OPUS



12 - 2013



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "GABRIELE D'ANNUNZIO" - CHIETI DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA SEZIONE PATRIMONIO ARCHITETTONICO

OPUS

QUADERNO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

12 2013

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© COPYRIGHT 2013 CARSA Edizioni srl Piazza Salvador Allende, 4 • 65128 Pescara

ISBN 978-88-501-0302-7

Finito di stampare a giugno 2014 presso Tuccillo Arti Grafiche, Afragola (Na)

Direttore

Lorenzo Bartolini Salimbeni

Comitato direttivo

Piergiacomo Bucciarelli (Ud'A), Carlos Cacciavillani (Ud'A), Mihaela Criticos (Univ. Arch. Urban. Ion Mincou Bucuresti), Marcello D'Anselmo (Ud'A), Denis De Lucca (Univ. Malta), Lourdes Diego Barrado (Univ. Europea Madrid), Adriano Ghisetti Giavarina (Ud'A), Amparo Graciani García (Univ. Sevilla), Ascensión Hernández Martínez (Univ. Zaragoza), Maria Raffaela Pessolano (Univ. Federico II Napoli), Sandro Ranellucci (Ud'A), Javier Rivera Blanco (Univ. Alcalá de Henares), Giorgio Rocco (Polit. Bari), Marcello Salvatori (Ud'A), Tommaso Scalesse (Ud'A), Steven W. Semes (Univ. of Notre Dame, U.S.A.), Giorgio Simoncini (Univ. La Sapienza Roma), Luis Arnal Simón (Univ. Nacional Autónoma México), Claudio Varagnoli (Ud'A), Alberto White (Univ. La Sapienza Roma).

Progetto grafico e traduzioni

Lorenzo Bartolini Salimbeni

Coordinamento tecnico e impaginazione

Michele Arena

Redazione e amministrazione

Dipartimento di Architettura • Sezione Patrimonio Architettonico Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara - Viale Pindaro 42, 65127 Pescara • tel. 085 453.7269

Pubblicazione realizzata con i fondi MIUR ex 60% • responsabile Prof. Lorenzo Bartolini Salimbeni.

SOMMARIO

8	Presentazione	
13	Gianluigi Ciotta	'Utilia opera' realizzate in chiese monastiche svizzere e della regione altoatesina in età carolingia
27	Corrado Bozzoni	Vedute 'oblique', chiese a due navate e 'pieni in asse'
39	Claudia Bonardi	Casane e centri urbani nel XIV secolo. Terre sabaude "di quà da' monti"
51	Adriano Ghisetti Giavarina	Un'architettura del Quattrocento in Napoli: il palazzo Como (con una notizia su Francesco Laurana)
63	Carlos Alberto Cacciavillani	Il 'De re aedificatoria' di Leon Battista Alberti, due traduzioni a confronto
73	Enzo Bentivoglio	Un progetto di Nanni di Baccio Bigio per fortificare Monte San Savino (1554)
81	Gianluigi Lerza	Echi albertiani in alcuni scritti e opere del secondo Cinquecento
95	Francesca Paolino	Ulteriori espansioni su 'L'arte dell'Edificare' di Giacomo Del Duca: il palazzo Colonna di Zagarolo
109	Laura Marcucci	Guidetto Guidetti "faljniame in Roma" e architetto
149	Sandro Benedetti	Una linea evolutiva nel tempo della transizione al Barocco
167	Augusto Roca De Amicis	Campo Vaccino nel primo Seicento: dal suburbio alla città
175	Gaetana Cantone	Fanzago nella Sala degli Angeli

185	Giosi Amirante	La pianta centrale nell'architettura barocca e tardo barocca napoletana
201	Adele Fiadino	La distribuzione del palazzo del Quirinale nel XVII secolo
227	Micaela Viglino Davico	Il sistema antemurale delle fortezze alpine nei secoli XVI - XVIII
237	Giorgio Simoncini	Il Gotico nella riflessione teorica del Settecento
257	Damiano Iacobone	La natura del Gotico secondo Thomas Hope
267	Maria Piera Sette	Il 'carattere dei luoghi' nel pensiero di primo Ottocento: valori d'architettura e d'ambiente nel divenire dell'idea di conservazione
285	Lucia Serafini	Alla periferia del Neoclassicismo. Nicola Maria Pietrocola architetto vastese (1794-1865)
303	Simonetta Ciranna	Il Corpo degli ingegneri pontifici dalla formazione al controllo dei lavori pubblici nei territori dello Stato Pontificio. Gli ingegneri Giuseppe e Luigi Castagnola
317	Maria Raffaela Pessolano	Strutture difensive 'deboli' nel XIX secolo. Le fortificazioni del regno di Napoli fra adeguamenti, distruzioni, abbandono
329	Costanza Roggero Bardelli	Piazze nella capitale sabauda dell'Ottocento. Dalle matrici illuministe alla reinterpretazione risorgimentale
343	Piergiacomo Bucciarelli	Gli esordi di Mies van der Rohe: le case Riehl, Perls, Werner e Urbig a Potsdam e Berlino
357	Maria Luisa Neri	Cesare Bazzani e la sede della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. I - Il progetto e l'architettura del moderno palazzo-residenza
367	Gerardo Doti	Cesare Bazzani e la sede della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. II - Dal progetto al cantiere
377	Cristiano Marchegiani	Cesare Bazzani e la sede della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno. III - L'elaborazione del "degno e armonico" sistema decorativo
387	Raffaele Giannantonio	Cesare Bazzani, l'Umbria e l'Italia. Dall'eclettismo liberato' alla romanità assoluta
407	Antonella Salucci	I disegni per il Premio Reale a San Luca di Mario Marchi: progetto per un villaggio alpino sul pratone di Monte Gennaro
421	Tommaso Breccia Fratadocchi	Armando Brasini e Villa Manzoni
431	Caterina Palestini	Il disegno e la storia dell'architettura. Letture attraverso un'opera di Armando Brasini

443	Ludovico Micara	La sinagoga di Umberto Di Segni nella Medina di Tripoli. Un'architettura ritrovata
453	Sandro Ranellucci	Imparando da Ico Parisi. L'esigenza conservativa di 'Corte dei Butteri'
473	Cettina Lenza	I monumenti napoletani nella Storia dell'Architettura di Amico Ricci
481	Angela Marino	Archivi del moderno per la città: Marcello Vittorini
493	Antonietta Iolanda Lima	In dialogo con il pensiero e l'opera di Giancarlo De Carlo attraverso la storiografia e la critica
515	Gianluigi Lerza	La Tendenza: riflessioni e note critiche
529	Maria Antonietta Crippa	L'architettura di chiese, la sua storiografia nel Novecento e il restauro del Moderno
539	Claudio Varagnoli	Struttura e decorazione nella cattedrale di Foggia: considerazioni sulla fase settecentesca alla luce dei recenti restauri
551	Simonetta Valtieri	La chiesa di S. Eusanio Forconese (AQ): storia e restauri attraverso i vari sismi
561	Stefano D'Avino	"Al tenpo de tremuoti". I danni subiti dalle strutture voltate di alcune chiese abruzzesi a seguito degli eventi sismici del 2009 e il loro restauro
573	Giovanni Carbonara	Lacerazioni irrisolte: qualche proposta per la sistemazione del Mausoleo di Augusto e della sua piazza in Roma
585	Livio Sacchi	Al Balad: il centro storico di Jeddah. Rilevamento e conservazione
595	Marcello D'Anselmo	La conservazione dei centri storici in aree sismiche: dall'analisi al progetto
613	Pasquale Tunzi	I caratteri del disegno di progetto negli anni del dopoguerra in Italia. Alcune riflessioni
627	Marcella Morlacchi	Il disegno dell'immagine urbana: dallo schizzo al colore
631	Maurizio Unali	Architettura disegnata: temi di rappresentazione, fra ricerca e didattica
643	Abstracts	
655	Indice dei nomi	
665	Indice dei luoghi e dei monument	i

ALLA PERIFERIA DEL NEOCLASSICISMO. NICOLA MARIA PIETROCOLA ARCHITETTO VASTESE (1794-1865)

Lucia Serafini

Premessa

La vicenda professionale e umana di Nicola Maria Pietrocola, architetto attivo a Vasto nella prima metà dell'Ottocento, segna un avanzamento decisivo della cultura costruttiva locale¹. Formatosi a Roma e Napoli, in un periodo importante per la definizione del linguaggio neoclassico, torna a Vasto con l'intento di sprovincializzare la sua terra, emancipandola da prassi codificate a favore di un linguaggio rinnovato nei metodi e nelle forme. Progettista con ambizioni di teorico, Pietrocola è anche l'autore dei Taluni scritti di architettura pratica: un piccolo trattato sull'arte di edificare, pubblicato postumo a Napoli nel 1869, col quale cerca di guadagnare uno status alla figura dell'architetto, fino ad allora sconosciuta in città.

La sua attività si lega col rinnovamento di un centro rimasto sino a quel momento sostanzialmente periferico rispetto al Regno di Napoli e ai suoi travagli culturali. L'aumento demografico che si registra a Vasto tra XVIII e XIX secolo corrisponde all'uscita dalle mura medievali, e ad una dilatazione dell'antico perimetro urbano che di Pietrocola si trova ad intercettare l'attività e ad assumerla a riferimento fondamentale di tutte le sue tappe successive.

Dei fasti e delle miserie di una città ai confini del Regno, contesa tra la voglia di decoro reclamata dalle istanze illuministe e le scarne risorse disponibili, Pietrocola è regista e attore al contempo; il primo che riesce ad operare uno scarto di traiettoria decisivo nella vicenda di lunga durata della storia locale e traghettarla alla modernità. L'attenzione riposta alle discipline tecniche e all'acquisizione del sapere scientifico lo rende a tutti gli effetti associabile a quella classe tecnica e intellettuale che ha il suo codice rappresentativo nel Corpo degli ingegneri di Ponti e Strade, diretto da Carlo Afan de Rivera a partire dal 1824, ed espressamente formato nella cura e nell'abbellimento delle città del Regno².

1. Dagli esordi alla cecità. La parabola di una carriera

Pietrocola nasce a Vasto nel 1794 da una famiglia appartenente alla media borghesia artigianale e commerciale³; un ceto cresciuto in città col sostegno di un gruppo di intellettuali che fa propria la tensione al rinnovamento delle numerose società agronomiche sorte in Abruzzo a partire dalla fine del Settecento, offrendo un contributo fondamentale allo smantellamento dei pesanti retaggi feudali⁴. Ad alimentare in lui una costante tensione intellettuale è anche l'illustre parentela con Gabriele Rossetti (Vasto 1785 - Londra 1854), il noto poeta, dantista e patriota costretto all'esilio dal suo entusiasmo risorgimentale, che è senza dubbio l'intellettuale più raffinato e versatile che la cultura vastese del primo Ottocento riesca a formare, fissando i presupposti di una vicenda artistica e umana di risonanza europea.

chesani, che scrive la *Storia di Vasto* nel 1838, non riserva neppure un cenno alla sua attività, nonostante in quegli anni fosse molto intensa. Anche nell'introduzione ai *Taluni scritti di architettura pratica*, è segnalato solo quanto ritenuto sufficiente alla presentazione di un lavoro a carattere prevalentemente teorico, con i progetti realizzati non sempre citati. Sarà più tardi Luigi Anelli a mettere Pietrocola tra i personaggi vastesi illustri, ma anche in questo caso con assai poche notazioni. Cfr. L. ANEL-LI, *Histonium ed il Vasto attraverso i secoli*, Vasto 1929, pp. 74-75.

⁴ Cfr. R. COLAPIETRA, Abruzzo, un profilo storico, Lanciano 1977, pp. 113-137. Sulla formazione delle prime società economiche e il clima riformatore che si diffonde a Chieti con l'attività di Romualdo de Sterlich: U. RUSSO, Studi sul Settecento in Abruzzo, Chieti 1990. Cfr anche C. FELICE, Economia e società. Dinamiche di sviluppo e fattori di ritardo tra '800 e '900, in Teate Antiqua. La città di Chieti, Chieti 1991, pp. 379-406.

¹ Il presente contributo costituisce l'anticipazione di un volume monografico di prossima pubblicazione dedicato all'architetto vastese. Chi scrive ha avuto già modo di tracciarne un profilo in *Costruzione e arte nel neoclassicismo meridionale: Nicola Maria Pietrocola architetto vastese*, in "Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", a. XC (2000), n. CXII, pp. 219-256.

² C. AFAN DE RIVERA, Rapporto generale sulla situazione delle strade, sulle bonifiche e sugli edifici pubblici dei Reali domini al di qua del Faro, Napoli 1827, p. 30: "Non si mette in dubbio che sia utile e vantaggioso l'abbellire le principali città, incoraggiandosi così gli utili mestieri e le belle arti. Quando per la facilitazione del commercio e per l'aumento dell'industria si saranno accresciute le risorse della provincia, sarà allora necessario il promuovere l'abbellimento delle città con grandiosi edificj".

³ Le notizie sulla vita di Pietrocola sono assai scarse. Luigi Mar-

Nel tentativo di essere uomo del suo tempo, Pietrocola volge i suoi interessi a molteplici attività: si diletta nella musica e nella poesia, conosce le lingue antiche e moderne, nonché tutte le "scienze affini al disegno" cui lo erudisce lo zio materno Niccolò Suriani, teologo del Regio Capitolo di Vasto, famoso in città per la sua vasta dottrina.

Personaggio poliedrico e dall'ingegno assai versatile, Pietrocola non fa fatica a mantenersi al passo coi tempi e al livello dei suoi più illustri conterranei, tenendo ben saldi, tra i suoi riferimenti, Gabriele Smargiassi e gli altrettanto famosi pittori Palizzi, il cugino poeta e Nicola Tiberi, poeta e letterato: personaggi accomunati da una intensa partecipazione al processo di modernizzazione in atto, e la cui inquietudine, consumata a Roma e Napoli, Parigi e Londra, fa di Vasto una ponte tra realtà disparate che ne esaltano il fervore di cultura⁵.

A Roma, nel 1821, Pietrocola frequenta l'Accademia di S. Luca. La stagione neoclassica è in quegli anni dominata dalla figura di Giuseppe Valadier, che ultimata la sistemazione di piazza del Popolo e conclusi i restauri all'Arco di Tito conferma le sue ricerche con i lavori a Villa Torlonia. Di Raffaele Stern, morto prematuramente nel 1819, è viva l'eco suscitata col Braccio nuovo dei Musei Vaticani, una delle sue ultime realizzazioni. L'attestato che viene rilasciato a Pietrocola dall'Accademia nel 1822 porta la firma, tra gli altri, di Giulio Camporese, interprete col padre e il fratello di soluzioni formali che saranno sempre presenti alla sua opera. Di grande impatto è anche la frequentazione, intellettuale e umana, di Pietro Valente da cui a Roma prende lezioni private di prospettiva e che più tardi ritroverà a Napoli: nell'autobiografia che fa da introduzione ai suoi Scritti, Pietrocola insiste compiaciuto sui suoi rapporti con lui, marcando il merito, ufficialmente riconosciutogli dall'illustre docente, che "avrebbe fatto in due anni... in Roma, ciò che gli altri giovani avevano fatto in dieci anni"6.

Con un ritardo forse giustificato dall'intensa attività nel frattempo svolta, è nel 1832, alla Regia Università degli Studi di Napoli, che Pietrocola ottiene la laurea in Matematica e Fisica nonché i titoli accademici in Architettura. A Napoli, come a Roma, la fiducia nell'antico è alimentata in lui non solo dalle campagne di scavo e dalla riedizione dei testi fondamentali dell'architettura, da Vitruvio a Palladio a Scamozzi, ma anche dalla diffusione dei manuali di grande formato circolanti per l'Europa, dal Traité di Rondelet ai Précis di Durand, editi a Parigi già agli inizi del secolo. Le istanze neoclassiche diffuse già a metà Settecento, sono peraltro accolte dalla classe dominante e fatte proprie da un gruppo di architetti che oltre a Pietro Valente, Antonio Niccolini e Pietro Bianchi, conta tra le sue fila Pompeo Schiantarelli e Giuliano De Fazio, Leopoldo Laperuta e Francesco De Cesare: tutti quanti partecipi, a vario titolo, del grande fermento edilizio e urbanistico che accompagna, tra alterne vicende politiche e sociali, lo sviluppo della capitale⁷.

L'indirizzo progettuale che nel primo trentennio dell'Ottocento Pietrocola ha la possibilità di esperire direttamente è definito da opere decisive per la sua formazione: l'impatto con il cantiere della chiesa di S. Francesco di Paola, diretto da Pietro Bianchi, e con il ricostruendo Teatro di S. Carlo ad opera di Antonio Niccolini, si tradurrà difatti in una tensione estetica e in una ricerca di ritmo, sobrietà ed eleganza, che attraversa, pur con molti limiti, tutte le sue opere. A Napoli il dibattito che in quegli anni accompagna il rinnovamento della città, e con essa di tutto il Regno, è incentrato sulla definizione delle nuove tipologie atte a soddisfare, nella loro specificità funzionale, le istanze di salubrità, sicurezza e comodo avanzate da Milizia nei suoi Principi di architettura civile, e prima di lui da teorici francesi come Laugier. Ad animare questo dibattito è, come accennato, Carlo Afan de Rivera, direttore dal 1824 del Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade, istituito da Murat nel 1808 sul modello francese, e personaggio decisivo per il contributo alla formazione e all'attività dei tecnici chiamati a tradurre a scala urbana le nuove teorie scientifiche⁸.

⁵ G. DI MATTEO, C. SAVASTANO (a cura di), Filippo, Giuseppe, Nicola, Francesco Paolo Palizzi del Vasto, Teramo 1999.

⁶ Cfr. F. MANGONE, *Pietro Valente*, Napoli 1996, p. 18. È certamente il nostro "l'abruzzese Niccolò Pietrocala" citato nel testo tra gli altri giovani cui Valente dava lezioni private di prospettiva ed architettura, negli anni in cui era a Roma per seguire le attività del pensionato artistico.

⁷ Su Pietro Bianchi e la sua attività a Napoli: O. CAVADINI (a cura

di), Pietro Bianchi, 1787-1849, Catalogo della mostra, Milano 1995.

⁸ A. Buccaro, Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario, Napoli 1992. Id., Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento, Napoli 1985. Cfr. anche Id., Da "architetto vulgo ingegnero" a "scienziato artista"; la formazione dell'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento, in A. Buccaro, F. De Mattia (a cura di), Scienziati-Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell' Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli, Napoli 2003, pp. 47 e segg.

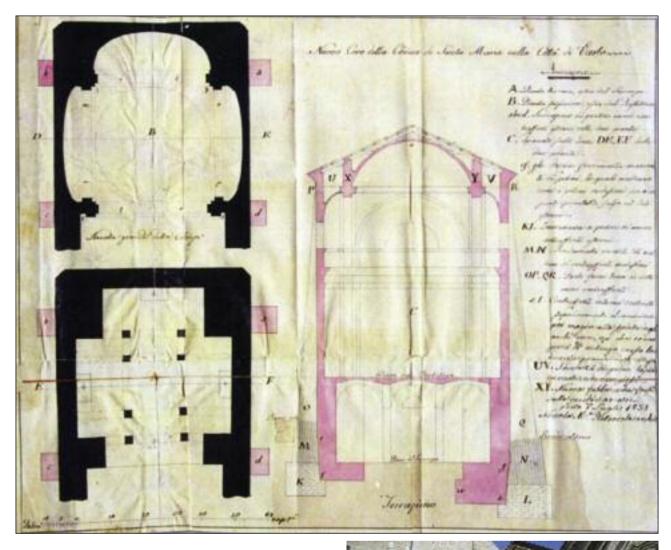




Fig. 1 - Nicola Maria Pietrocola. Progetto di consolidamento del coro di Santa Maria Maggiore a Vasto, 1838: Archivio di Stato di Chieti (ASC), Fondo Intendenza Affari Ecclesiastici, chiese di Regio Patronato 1827-1866, b. XIII

Fig. 2 - Vasto. Chiesa di Santa Maria Maggiore, particolare del prospetto ottocentesco

Tornato a Vasto nel 1832, Pietrocola dà inizio ad una intensa attività professionale, destinata a protrarsi per oltre trent'anni e a portare un contributo di qualità e perizia tecnica ad una terra di provincia non abituata alla figura dell'architetto. Nonostante la resistenza dei suoi interlocutori - maestranze intolleranti verso ogni tentativo di riforma dell'arte di costruire locale, e committenti poco disponibili finanziariamente – Pietrocola non si rassegna a riproporre i consueti paradigmi costruttivi, assumendo l'architettura pratica a parte integrante della generale evoluzione del costume cui aderisce con entusiasmo. Capace di operare tanto alla scala edilizia che a quella monumentale e urbana, Pietrocola porta in un piccolo centro di provincia il fermento che percorre tutto il Regno, nel tentativo di ricucire i disaggregati tessuti urbani con la creazione di nuove strutture e il miglioramento di quelle esistenti. Certo, a Vasto egli ha poche speranze di realizzare quelle istanze di "abbellimento" che la capitale del Regno ha importato dalla Francia e assunto a condizione irrinunciabile dei suoi programmi; i temi sui cui direttamente puntare sono allora convenienza e comodità, solidità ed economia; essi stessi garanti di bellezza e più facilmente rispondenti alle esigenze dell'uomo comune. Sono questi temi i punti di forza di tutta l'attività di Pietrocola: dall'opera teorica a quella progettata e rea-

A ostacolare i suoi sogni di riforma della pratica architettonica subentra, negli ultimi anni della sua vita, un problema di abbassamento della vista che lo ridurrà nel giro di pochi anni ad una cecità quasi totale. È verosimile che i *Taluni scritti di Architettura Pratica*, prodotti sull'onda del disagio psico-fisico legato alla cecità, e che nel 1865 lo portò alla morte, siano proprio il sistema trovato per reagire ad uno stato di completa inattività⁹.

2. Interventi sull'esistente e nuove opere. L'architettura pratica

2.1 L'ingegnere idraulico e stradale

Forte delle nozioni apprese all'Accademia di S. Luca, col corso di Idraulica applicata alle Arti, Pietrocola allaccia a questo tema gli esordi della sua carriera, e lo fa col piglio di un architetto integrale ante litteram, capace di gestire le problematiche inerenti la statica degli edifici quanto le questioni riguardanti la geologia dei suoli.

È a suoi progetti della fine degli anni Venti che fa riferimento il programma di "riduzione della città a migliore aspetto e comodità", avente tra le sue priorità la questione dell'approvvigionamento idrico e la costruzione della rete fognante, la manutenzione/ricostruzione delle antiche fontane e la costruzione di nuove, dentro e fuori la città, come nel caso della fontana di San Giuseppe, in pieno centro cittadino o di quella fuori porta S. Maria, completata in mattoni a faccia vista nel 1849. All'ammodernamento delle città secondo le nuove istanze di igiene e decoro partecipano anche le tante opere che Pietrocola realizza contestualmente alle infrastrutture con la chiusura progressiva delle fosse granarie, numerosissime a Vasto grazie all'abbondante produzione di grano, e alla successiva selciatura delle strade "a quadretti" con guide di mattoni. Lavoro di carattere spiccatamente urbano è la sistemazione della strada di San Sebastiano, divenuta più tardi la principale arteria di raccordo tra la vecchia città e le nuove espansioni¹⁰.

Uno dei primi documenti dove compare il nome del tecnico vastese è del 1824 e fa riferimento al mulino comunale del Sinello¹¹: un vecchio edificio continuamente vittima delle piene portate dal fiume, che impegna le energie economiche e intellettuali dell'amministrazione municipale e dei tecnici, locali e non, fino alla fine degli anni '50, quando verrà costruita una nuova fabbrica su progetto dell'ingegnere Luigi Dau.

Sul cantiere del mulino Pietrocola incontra per la prima volta l'ingegnere provinciale e direttore delle opere pubbliche Luigi Oberty¹², progettista di un mu-

⁹ L'opera è il testamento spirituale del vastese, che con essa rivendica, dopo circa quarant'anni di attività, la sua parte nella vasta produzione coeva dei trattati sull'arte di edificare, tenendo presente non solo la lezione degli antichi maestri ma anche la rivisitazione di questa alla luce delle nuove istanze della cultura illuminista. Ripartendo dalle tradizioni costruttive abruzzesi, dove da sempre "i muri si fanno di mattoni con midollo di pietra e con uno spessore medio di due palmi e mezzo", l'opera mira alla generalizzazione dei principi usati nella pratica per dimostrare come, razionalizzando la struttura muraria secondo leggi tratte dalla natura, e componendo i materiali secondo criteri non meramente quantitativi, si possano produrre fabbriche non sol-

tanto più solide ma anche più comode ed economiche. L'equilibrio, anche economico, della costruzione, è il filo conduttore di tutta l'opera, dal muro a scarpa alle case a scheletro, dalle volte tubolari ai ponti in costruzione nel Napoletano.

¹⁰ Archivio Storico di Vasto (ASV), cat. X, b. 439, fasc. 123.

¹¹ ASV, Cat. V, b. 66, fasc. 3, Molino comunale (1801-1832).

¹² Sulla figura e l'opera di Luigi Oberty cfr. A. CARACOZZI, *Luigi Oberty e la diffusione del neoclassicismo nell'Italia meridionale*, Bari 1999.

raglione di contenimento dell'acqua del fiume, di fatto una pescaia, destinato a divenire oggetto e argomento di dotte disquisizioni circa il miglior rapporto tra larghezza e altezza dell'opera, la profondità delle sue fondazioni, la realizzazione di palificazioni di consolidamento del terreno, le essenze da usare in funzione delle qualità geologiche del sito. Tra i programmi troppo pretenziosi dell'ingegnere provinciale, che vuole dare al muraglione una fondazione "portata 300 palmi sottocorrente", e quelli più realistici dell'ingegnere locale Fileno Capozzi, che argomenta sulla possibilità di ridurre le dimensioni della fabbrica e dunque i suoi costi, Pietrocola si pone con un progetto di ricostruzione dell'"impalizzata antica", e di "inalveolamento" del fiume, dimostrando una familiarità con il territorio e le sue risorse che manca agli altri, e che ne rivela l'atteggiamento pragmatico di chi riesce a fare di necessità virtù, eludere cioè gli scarsi mezzi a disposizione con soluzioni progettuali attentamente vagliate. È senz'altro questo uno dei motivi per cui il cantiere del mulino sembra essere da questo momento una sua prerogativa, se è vero che le perizie che si succedono numerose negli anni successivi fanno riferimento quasi esclusivamente al suo nome¹³. Altrettanto può dirsi per l'opera di consolidamento del fronte delle frana sul lato est della città, quello rivolto verso il mare e da sempre punto debole della struttura urbana. Lo scoscendimento che nel 1816 aveva inferto un duro colpo all'antica compagine urbana, avviandone un processo di ridisegno lento ma implacabile per le vicende che seguiranno, soprattutto nel corso del secolo successivo, costituisce di fatto un banco di prova importante per la verifica delle competenze in gioco, anche in questo caso allargate ad una classe di tecnici da cui Pietrocola riesce ad emergere, per abilità e buon senso. Le sue perizie per il consolidamento del fronte di frana, prevalentemente tramite operazioni di rimboschimento e rinsaldamento, punteggiano tutta la sua attività professionale, e spesso col beneplacito delle autorità centrali, come nel maggio del 1840, con l'approvazione dello stesso Luigi Oberty, tornato in città per verificare la linea tracciata dalla nuova strada Istonia¹⁴.





¹³ Solo nel corso del 1831 Pietrocola risulta esecutore di ben tre perizie, per la verifica dello stato del fiume, dell'acqua che porta e degli argini.

Fig. 3 - Vasto. Chiesa di San Giuseppe, la facciata dopo l'intervento di N.M. Pietrocola e prima della sopraelevazione ad opera di F. Benedetti (1890)

Fig. 4 - Vasto. Chiesa di San Giuseppe, prospetto laterale con i resti dell'antico chiostro degli Agostiniani

¹⁴ ASV, Cat. X, b. 442, cl. 3, fasc. 149, Sistemazione vie e piazze (1931-1945).

2.2 I progetti di consolidamento dell'edilizia religiosa

Il tema del consolidamento viene affrontato da Pietrocola sulla scorta del concetto di miglioramento e correzione delle strutture che da Leon Battista Alberti in poi aveva accompagnato tutta la manualistica sull'Arte del costruire. È quanto accade nel progetto per rafforzare il coro della chiesa di Santa Maria Maggiore¹⁵, del 1838, e di quello della chiesa di San Giuseppe, sempre a Vasto, cantiere avviato alla fine del decennio successivo e partecipe con gli altri di una cultura costruttiva definitivamente aperta verso le istanze di rinnovamento del patrimonio esistente.

In entrambi i casi il vastese non ripone alcun dubbio sul fatto che i dissesti siano dovuti ad errori di progetto, il cui emendamento ritiene indispensabile e propedeutico a qualsiasi altra operazione.

Nella chiesa di Santa Maria, con impianto a tre navi coperte a volta, tra le più antiche della città¹⁶, sulla scorta di un rilievo dell'esistente molto attento alla stratigrafia delle strutture, sottoposte nel corso dei secoli a continue operazioni di aggiunte e trasformazioni, Pietrocola individua gli errori tanto nei muri in elevato del coro che in quelli fondali, privi, a suo dire, dei minimi requisiti statici. Lo spessore dei muri tra i piloni, ad esempio, si presentava ridotto al piano del presbiterio di oltre la metà rispetto a quello della cripta sottostante, con una risega fatta all'interno, peraltro, che risultava togliere quel contrappeso tra i piloni che avrebbe impedito loro di ruotare verso l'esterno; i muri, poi, non solo mancavano di una scarpa, sia pur minima, che avrebbe dato stabilità ad una mole di circa ottanta palmi fuori terra, ma erano anche privi di catene, utili non tanto ai fini della resistenza quanto a tener connessi i materiali. Né a dire che a tali difetti sopperissero buone fondazioni. Secondo le indagini di Pietrocola queste risultavano non soltanto poggianti in falso ma addirittura resecate internamente, e per di più piantate su antiche fosse di grano scavate a profondità differenti. A rendere ancor più precario l'equilibrio della fabbrica erano inoltre secondo il vastese i pilastri verso la navata: esili e quasi distaccati dal corpo dei muri, avendo, i costruttori del coro, lasciato praticamente vuoti i cosiddetti "strapizzi" all'unione delle arcate, i pennacchi cioè, soltanto tompagnandoli con mattoni in piatto cementati con malta di gesso: errore tanto madornale da richiedere un intervento immediato, contestuale alla demolizione dei muri tra i piloni, e consistente nel riempire i due triangoli "di fabbrica forte di mattoni con gesso assoluto dal cornicione in su fino ai reni delle arcate ove andavasi a esercitare la spinta".

Individuate con sicurezza le cause dei dissesti, il rafforzamento dei muri del coro è perseguito con punti di appoggio che Pietrocola fa corrispondere a ben quattro contrafforti esterni, ognuno di sezione utile a bilanciare l' instabilità della parte corrispondente, fondati su una prima base di pietre arenarie durissime, perciò dette "ferrigne", e su una seconda di simile costruzione ma rivestita di mattoni, come quella dei contrafforti veri e propri, tirati a scarpa fino al cornicione¹⁷.

Costruiti i contrafforti e rafforzate le fondazioni, Pietrocola propone poi di sostituire, delle quattro arcate del tamburo, la sola arcata di dietro, la più interessata dal dissesto, con una fabbrica "di mattoni con gesso forte assoluto". Espediente quest'ultimo da rendere più efficace con una catena di ferro "passato a trafila dietro l'arco stesso, tirata con quattro occhi e altrettante zeppe di ferro".

Nel passaggio dal progetto all'esecuzione, avviata a partire dal 1845, gli errori che Pietrocola ascrive a muri e fondazioni troppo esili diventano campo di

tra questa chiesa e quella di San Pietro, vissuta anche a danno delle strutture di riferimento, cfr. L. MUROLO, *Teste lunghe, teste bucate. Per una storia del centro antico di Vasto*, in "Immagini di Vasto", Roma 1988, pp. 43-64.

¹⁵ ASC (Archivio di Stato di Chieti), Fondo Intendenza Affari Ecclesiastici, chiese di Regio Patronato 1827-1866, b. XIII. N.M. PIETROCOLA, op. cit., pp. 42-46. Si tratta di uno dei primi impegni importanti di Pietrocola, e uno dei pochi che vengono commentati nei suoi scritti, anche al fine di trarne spunti per considerazioni generali sul trattamento dell'esistente.

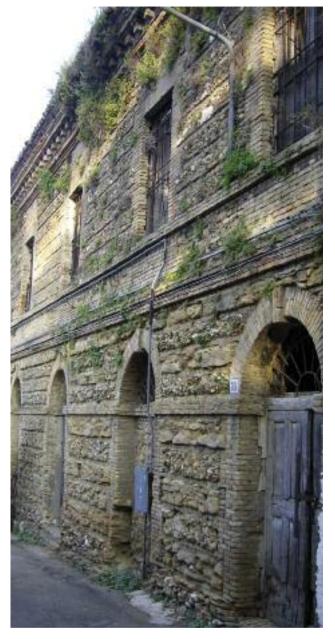
¹⁶ Cfr. L. MARCHESANI, Storia di Vasto, Napoli 1838 (ma 1841), rist. a cura di L. Murolo, Vasto 1982, pp. 224-250. F. LACCETTI, Memorie d'arte vastese, Trani 1905, pp. 17-28. L. ANELLI, Histonium... cit., pp. 18-20. Pietrocola interviene qui su una fabbrica di ricca stratificazione le cui articolate vicende ne avevano all'epoca già mutato la geometria e i confini e ruotato l'asse, con l'ingresso a nord, e l'inglobamento, su quel lato, della torre: un avanzo di fortilizio normanno trasformato in campanile nel corso del XIV secolo, che impegna con la sua parete meridionale buona parte dell'attuale facciata. Sulla complessa vicenda di rivalità

¹⁷ Un espediente costruttivo per il miglior contenimento degli sforzi è l'uso di mattoni non spianati orizzontalmente ma leggermente inclinati in modo da assorbire l'assottigliamento del contrafforte. Per l'ammorsatura tra vecchia e nuova costruzione il tecnico sceglie l'alternanza di tre palmi di altezza per tutta la larghezza del contrafforte, procurando che il dentello più sporgente, di un palmo, cada a metà dei tre palmi, in modo da interessare per gradi la struttura. A queste raccomandazioni si lega anche quella, per le zone da ammorsare, riguardante l'uso di malta di solo gesso, forte e tenace quand'è all'asciutto e tale da legare, molto meglio di una malta a calce e sabbia, materiali di pezzatura irregolare come quelli previsti per il riempimento.





Figg. 5, 6 - Vasto. Palazzo Genova Rulli o di S. Anna, rilievo e rendering del prospetto principale (T. Antonica, M. D'Addario, A. Di Girolamo)



scontro con le autorità centrali, che sembrano tuttavia nascondere problemi economici piuttosto che dissidi di ordine tecnico. La Direzione Generale di Ponti e Strade, incaricata dal Ministero degli Affari Ecclesiastici di dare un parere sul progetto, accoglie difatti, a nome di Afan de Rivera, le proposte del tecnico vastese ma con le varianti suggerite dall'ingegnere civile Luigi Mammarella. Questi, incaricato di rivedere il progetto di Pietrocola, ascrive le cause del dissesto non all'insufficienza delle strutture verticali ma a problemi di spinta, suggerendo di costruire i contrafforti non ammorsati alla vecchia struttura, né tantomeno "intallonati" sotto le antiche fondamenta, ma soltanto incastrati con un semplice "cassonetto, volgarmente detto, sulle parti esterne e visibili" in modo che prestassero appoggio e sostegno senza troppo gravare sulla vecchia fabbrica. Contrafforti più leggeri dunque, da compensare però con l'uso di catene da estendere alle quattro arcate del coro. Le carte del progetto si fermano a questo punto. Quanto Pietrocola fosse d'accordo con le posizioni dei suoi interlocutori non è dato sapere. È certo però che il tema delle catene diventa, in sede di esecuzione, il punto di forza del suo intervento: tanto efficace, ancora vent'anni dopo la loro posa in opera da entrare con dovizia di dettagli nei Taluni scritti¹⁸. Considerando la struttura del coro come inscindibile nelle sue parti, Pietrocola realizza un sistema di incatenamento articolato in elementi di ferro orizzontali e verticali, utili a soddisfare le esigenze statiche senza offendere l'estetica. Se le tre catene per l'arcata di dietro e per le due laterali sono, difatti, posizionate alle reni confidando nel nascondiglio loro offerto dalle volte di copertura delle absidi, la quarta catena, quella di fronte alla navata principale, viene incassata nello spessore dell'arco e poi ricoperta di stucco; nascosta alla vista dunque ma portata troppo in alto perché trovi, come le altre, una sezione di muro sufficiente a contrastarne l'azione. A questo problema

Fig. 7 - Vasto. Chiesa di San Domenico, particolare del prospetto laterale in opera rustica

¹⁸ N.M. PIETROCOLA, *Taluni scritti di architettura pratica*, Napoli 1869, pp. 43 e segg. Quantitativamente più ridotti rispetto ai lavori di consolidamento sono le opere che il tecnico suggerisce per completare la fabbrica del coro: un tetto a padiglione su una volta emisferica di centro abbassato, costruita con mattoni in piatto a gesso come le volte delle tre absidi circostanti e i quattro spicchi tra le arcate. La decorazione interna della chiesa, nello "stile rinascimentale dello Scamozzi" sarà realizzata dopo il 1850 su progetto di Vincenzo Perez. Cfr. ASC, *Fondo Intendenza...* cit., "Progetto per completare i lavori, nella Regia Chiesa di Santa Maria Maggiore a Vasto, e specialmente per i lavori di decorazione a stucco, pavimento, invetriate, e volta nel così detto Soccorpo".

Pietrocola rimedia adattando alle teste della catena orizzontale due pezzi di catena verticale, cosiddetti "staffoni", tirati a piombo sulle facce esterne per un'altezza di poco maggiore a quella dell'arco, e a loro volta fermati con altri elementi orizzontali che attraversano i muri fino alla faccia interna dei piloni: il tutto con una carpenteria appositamente studiata, tanto per mettere in tensione le catene quanto per proteggere la fabbrica nei punti più sollecitati. Nessun cenno, invece, Pietrocola riserva nei suoi scritti ai contrafforti cui tanto aveva puntato nel suo primo progetto. In fase di cantiere è probabile infatti che a questi, già corretti dalla Direzione di Ponti e Strade, si rinunciasse completamente, preferendo rafforzare direttamente i piloni e i muri tra gli stessi senza ricorrere a strutture supplementari. Si spiega forse in questo modo l'operazione cui Pietrocola fa riferimento parlando, peraltro succintamente, del "caricamento dei piloni", che ha fatto precedere alla posa in opera delle catene, "con pesanti pietre spenzolate in dentro verso il vano della chiesa finché lo permise la curva delle volte".

Col ricorso a catene Pietrocola avvia a soluzione anche l'intervento di consolidamento che si trova a realizzare nel S. Giovanni Battista di Carunchio, uno dei centri della provincia di Chieti, e che ne conferma una mobilità ad oggi poco esplorata. Ancora una volta si tratta di un edificio religioso, sito al sommo della città storica, che nel 1844 minacciava rovina, a causa, secondo la diagnosi del vastese, di un parafulmine posto su un campanile alto 120 palmi coperto a piramide ottagonale, che, bersaglio di tutte le folgori, scaricava macigni e rovina nella chiesa sottostante. Ebbene, al rifacimento della piramide del tetto e della parte sommitale del campanile, "con facce lavorate di quadro a gradina fina da ricostruire ove necessario con cunei di pietra dura", Pietrocola associa l'inserimento di catene di ferro tra i muri rivestite di piombo, che risultano il punto di forza del suo lavoro, ancora una volta tendente a sanare gli effetti dei dissesti più che a rimuoverne le cause¹⁹.

Con grossi problemi strutturali, Pietrocola fa i conti alla chiesa di San Giuseppe, l'antica chiesa degli





Figg. 8, 9 - Vasto. Palazzo Rulli fuori porta Nuova, particolari della facciata in opera rustica

¹⁹ ASC, *Fondo intendenza...* cit., b. XV, f. 16. Si tratta di una chiesa di Regio Patronato, affidata alle cure di Pietrocola dagli uffici della Sottindendenza locale. Nel dicembre del 1848 Pietrocola viene pagato con d. 13.60 per i lavori alla chiesa. Sembra tuttavia che questi non siano ultimati se è vero che il 27 novembre del '49 viene mandato Nicola d'Aloisio di Palmoli per "combinare il finimento del campanile". Ancora nel '59 il tetto della chiesa risulta pericolante.

Agostiniani di Vasto, che nella prima metà dell'Ottocento si trova a guadagnare un nuovo ruolo nel contesto urbano e sociale – dapprima come unica parrocchia cittadina, più tardi come cattedrale – e a richiedere congruenti operazioni di sistemazione e adeguamento²⁰. La situazione di emergenza che il vastese è chiamato qui a tamponare, è determinata dal dissesto di muri perimetrali pericolosamente ruotati verso l'esterno, non tanto per l'azione delle tre crociere di copertura della navata, poggianti su esili piedritti addossati a muri perimetrali spessi appena 50 centimetri, quanto per la spinta delle capriate del tetto. L'errore in questo caso è attribuito dal vastese alla geometria delle capriate, "alla francese", cioè con la catena non sistemata ai piedi dei puntoni ma a metà della loro altezza, e tale da far sì che gli stessi puntoni, privi di adeguati elementi di ritegno, non solo spingessero sui muri ma si piegassero a loro volta rendendo assolutamente precaria la stabilità della fabbrica. La zona più dissestata era il fianco meridionale della croce che, contrariamente a quello opposto settentrionale, adiacente alla fabbrica dell'ex convento, riceveva ben poco sostegno dalla cappellina dell'Addolorata che arrivava appena a metà della sua altezza. E su questo muro, prospiciente la fabbrica del palazzo marchesale, che il progetto presentato da Pietrocola nel 1847 riuscirà a proporre e realizzare uno dei sistemi di consolidamento più ricorrenti ed efficaci di tutta la sua attività, consistente in una parete a scarpa a ridosso della vecchia con ammorsature di numero e profondità variabili a seconda dell'altezza, che sembra citare la migliore manualistica coeva sul rafforzamento delle strutture verticali²¹.

Rispetto al consolidamento della parete meridionale, nulla riuscirà invece a fare Pietrocola sul tetto. L'esiguità dei fondi a disposizione e l'insorgere di vicende burocratiche complesse, anche riguardo alle competenze in gioco, non consentiranno infatti di approdare, se non molto più tardi, al rifacimento di questo, che pure il vastese aveva previsto e sollecitato, contestualmente alla sopraelevazione dell'antica facciata in pietra, al momento certamente improponibile²².

2.3 Il riuso del patrimonio e l'operazione di 'palaziamento' di conventi e castelli

Il fermento di iniziative pubbliche che agli inizi dell'Ottocento investe tutto il Regno di Napoli, nel tentativo di volgere a nuovo uso il grande patrimonio di conventi soppressi e castelli sottratti all'uso feudale, trova a Vasto un terreno molto fertile, tanto per la quantità di fabbriche disponibili quanto per le energie messe in campo, non sempre tuttavia in presenza di risorse economiche altrettanto consistenti. Di queste energie Pietrocola sembra nuovamente il più abile latore, soprattutto quando avrà per committenti le famiglie della più ricca aristocrazia vastese e si troverà a sperimentare possibilità di trasformazione e modifica di antiche fabbriche non frustrate dagli ostacoli economici e burocratici sofferti nella maggior parte dei lavori fatti sull'edilizia religiosa.

Dei sei monasteri soppressi a Vasto dal governo francese, e in corso di adattamento a nuovi usi a partire dal secondo decennio dell'Ottocento²³, Pietrocola lavora praticamente su tutti, anche se soltanto sul convento di San Domenico, a nord della città, e su quello dei Cappuccini, fuori l'abitato, riuscirà ad emanciparsi dalle operazioni di "racconcio e rattoppo" spesso lamentate – come nel caso del Collegio della Madre di Dio, di fianco alla chiesa del Carmine, ceduto al comune per la gendarmeria, quello di Sant'Antonio destinato ad ospitare la Sottintendenza, e quello dei Celestini, adibito a carcere – a favore di operazioni di portata ben più ampia per la sor-

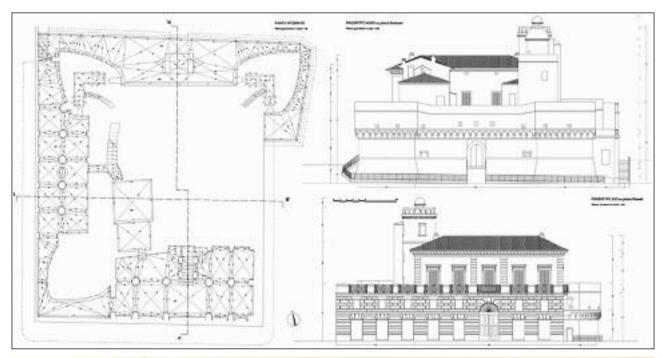
²⁰ L. SERAFINI, Invenzione di una cattedrale: la fabbrica ottocentesca di S. Giuseppe a Vasto e i suoi autori, in Identità e stile. Monumenti, città, restauri tra Ottocento e Novecento, a cura di M. CIVITA e C. VARAGNOLI, Roma 2000. Cfr. anche L. MUROLO, Cammini abituali. Variazioni e divagazioni sulla città, Vasto 1998, pp. 24 e segg.

²¹ L. Serafini, *Invenzione di una cattedrale...* cit., Appendice, pp. 189-192; inoltre G. Masi, *Teoria e pratica di architettura civile per l'istruzione della gioventù, specialmente romana*, Roma 1788, I, p. 66; J.B. Rondelet, *Traité théorique et pratique de l'art de batir*, Paris 1802-1818, t. IV, ed. it. 1834; G. Valadier, *L'architettura pratica dettata nella Scuola e Cattedra dell'insigne Accademia di S. Luca*, Roma 1828-1839. Sulla valenza antisismica dei muri a scarpa, nel contesto di una tradizione costruttiva che non fa distinzioni tra il cantiere della costruzione e il cantiere del rafforzamento, cfr. L. Serafini, *Terremoti e architetture in Abruzzo. Gli espedienti antisismici*

del cantiere tradizionale, in C. VARAGNOLI (a cura di), Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica, Atti del convegno, Pescara 26-27 settembre 2008, Firenze 2009, pp. 221-236.

²² Del rifacimento del tetto si occuperà trent'anni più tardi l'architetto Francesco Benedetti, apportando alla chiesa stravolgimenti ben superiori alle sue esigenze statiche. La dimensione del progetto disatteso, ai tempi in cui Pietrocola detta le proprie memorie, deve averlo certamente condizionato nella scelta di non menzionare affatto nei *Taluni scritti* l'intervento su S. Giuseppe, al contrario di quello a S. Maria, in gran parte realizzato secondo le sue direttive, che invece gli sollecita considerazioni generali sul trattamento dell'esistente.

²³ ASC, Fondo monasteri soppressi, b. II, f. 20.





Figg. 10, 11 - Vasto. Il castello Caldoresco (rilievi di G. Naccarella); fotografia dei primi del Novecento

te degli edifici interessati, e solo contestuale alle esigenze di rappresentatività di una classe sociale sopravvissuta ai fermenti di rinnovamento portate dai francesi, ora attenta a proporsi in una veste più adatta ai nuovi tempi²⁴.

È con la famiglia dei baroni Genova Rulli che Pietrocola si trova ad interloquire per le opere di 'palaziamento' dei due conventi di San Domenico e dei Cappuccini, nel primo caso lavorando su un isolato molto grande della città, in prossimità delle sua porta settentrionale, nel secondo operando su un complesso sito all'estremità opposta, fuori dall'antico circuito delle mura. La scarsa documentazione disponibile non consente di stabilire un confronto preciso tra il prima e il dopo degli interventi del vastese. Sembra tuttavia che lo stravolgimento delle due fabbriche sia stato radicale, legittimato dalla proprietà privata e dall'assenza di vincoli, soprattutto culturali, al mantenimento del loro fitto palinsesto. In linea con un atteggiamento simile a quello dei tecnici coevi che operano sulle preesistenze, anche Pietrocola non ha dubbi sulla necessità di rinnovare il patrimonio esistente, senza scrupoli per il rispetto di valori al momento disattesi²⁵.

Senza fare riferimenti al progettista è Marchesani a parlare, già nel 1838, "della residenza che i baroni Genova stanno realizzando al convento dei Cappuccini totalmente mutato a favore di una bellissima villa", tale da accogliere Ferdinando II di Borbone in visita a Vasto il 15 ottobre 1832²⁶.

Nel rinnovamento del complesso i Genova comprendono anche la chiesa, mutata nel nome e nella compagine, resa degna anche in questo caso di accogliere le tombe del marchese del Vasto Diego d'Avalos e della consorte Francesca Carafa²⁷.

Se la trasformazione degli ambienti interni, anche successiva a quella progettata da Pietrocola, rende ormai irriconoscibili le vecchie strutture, è sulla facciata che lo stile del vastese rimane a tutt'oggi evi-

Nel convento di San Domenico Pietrocola lavora alla modifica di un impianto cinquecentesco sorto a definizione di uno dei percorsi principali dell'antica città romana, di fianco alla chiesa omonima, anch'essa ricostruita su suo progetto a partire dal 1846²⁸.

Anche qui le notizie delle operazioni fatte sono scarsissime, visto che lo stesso Pietrocola si limita a fare riferimento al palazzo solo per segnalare l'espediente costruttivo usato nel salone delle feste per ridurre l'azione spingente della sua volta a padiglione. Per il fatto di coprire una zona angolare del palazzo, la volta viene difatti "piegata" ad ottagono, in modo da scaricare il cantonale e convogliare il peso su un binato di colonne staccate dai muri angolari, che risolve in maniera raffinata un problema strutturale senza rinunciare alla compagine formale.

Il fatto di lavorare in un isolato stretto fra il tessuto edilizio del centro storico, non consente a Pietro-

dente. L'ampia scalinata a doppia rampa circolare che dà accesso al primo piano dell'edificio fa parte di un contesto dichiaratamente neoclassico, che utilizza i motivi della villa di campagna qui resi agevoli dalla presenza di spazi liberi all'intorno, non utilizzabili dentro il circuito della città storica. La presenza del portico di accesso alla chiesa, simmetrico alla scalinata, di una loggia superiore corrispondente alla sommità di questa, l'uso del bugnato sui cantonali e a ripartizione del campo centrale fanno la cifra distintiva di un linguaggio che è quello di Pietrocola, sebbene il suo nome non risulti mai ufficialmente nelle poche carte storiche della fabbrica. A confermare tale linguaggio è anche l'uso dell'ordine dorico sul portico, simile per caratteri costruttivi e stilistici a quello utilizzato nei portici del Camposanto, al palazzo Genova Rulli di Portanuova e anche al palazzino suburbano della Maddalena, a nord della città, dove il motivo della scala torna pressoché identico, in un contesto tuttavia di diverse circostanze ambientali e dimensionali.

²⁴ Cfr. H. ROTOLO, Contributo documentario alla conoscenza dell'edilizia abruzzese in età borbonica, in C. VARAGNOLI (a cura di), La costruzione tradizionale in Abruzzo. Fonti materiali e tecniche costruttive dalla fine del Medioevo all'Ottocento, Roma 2008, pp. 35-48. Per le vicende storiche v. C. FELICE, Vasto. Storia di una città, Roma 2011, in particolare al cap. V, Dal periodo francese all'Unità d'Italia, pp. 155-208.

²⁵ G. MIARELLI MARIANI, Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e Molise, Roma 1979. A.G. PEZZI, Tutela e restauro in Abruzzo. Dall'unità alla seconda guerra mondiale (1860-1940), Roma 2005. Cfr. anche R. GIANNANTONIO, Tendenze dell'architettura nell'Ottocento abruzzese, in L'Abruzzo nell'Ottocento, Pescara 1996, pp. 187-218.

²⁶ L. MARCHESANI, *op. cit.*, p. 306. La nascita del convento si fa risalire alla fine del XVI secolo. Nel 1598 la chiesa risulta già officiata, sebbene consacrata solo nel 1702.

²⁷ Il palazzo è oggi conosciuto col nome di S. Anna, dal nome della chiesa omonima. Le trasformazioni intervenute nel corso dell'ultimo secolo ne hanno aggravato l'identità, oggi nascosta tra le pieghe di un'edilizia anonima e in buona parte degradata.

²⁸ N.M. PIETROCOLA, op. cit., p. 30. Cfr. A. CARUSI, L'isolato Genova-Rulli: il Palazzo Genova-Rulli, in (a cura di) S. RANELLUCCI, C. VARAGNOLI, Rassegna delle tesi di laurea elaborate presso il Dipartimento di Scienze, Storia dell'Architettura e Restauro, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Roma 1993, pp. 49-53.





Fig. 12 - G. Smargiassi. Veduta di Vasto dal piano del Castello, (1833), dettaglio (Vasto, Pinacoteca Comunale)

Fig. 13 - Veduta di Vasto da "Tre Segni" (foto d'epoca, da "Immagini di Vasto", Roma 1984)

cola di usare gli stessi artifizi formali che aveva usato ai Cappuccini. Il muro a scarpa con cui fodera l'antica facciata del convento, raccordandola col fronte della chiesa di S. Domenico, accompagna la lunga e stretta strada su cui si affaccia con un linguaggio semplificato che si affida ad un trattamento a fasce di bugne dal profilo marcato, utile ad esaltare la dimensione longitudinale del prospetto, a livellarne la pendenza e interrompersi soltanto in corrispondenza delle poche aperture, della fascia marcapiano su cui imposta il piano nobile del palazzo e dei robusti cantonali che articolano plasticamente l'insieme.

La somma di operazioni che Pietrocola realizza al palazzo investe alla fine degli anni '40 anche l'adiacente chiesa di San Domenico, interessata da una quantità di interventi, a carattere non solo consolidativo, di grande perizia tecnica e di forte tensione estetica. Della chiesa, di cui nella sua Storia Marchesani denuncia che "non restano che le pareti: la Cupola del coro è già vicina a crollare e a sconquassare i miseri avanzi dè sedili sacerdotali...", e che la facciata, forse medievale, è stata depurata dei "fregi lapidei imitanti i gotici disegni"29, Pietrocola modifica l'antico impianto ad unica navata, con cappelle ricavate entro lo spessore dei muri laterali, mediante un'articolazione a tre navi suddivisa in sette campate complessive. Per la copertura, integralmente ricostruita previa demolizione di tetto e cupola, usa sulla nave centrale vele quadrangolari alternate a botti strette e lunghe, che si piegano sulle strette navi laterali, perimetrando le vele e scaricandosi su un binato di colonne ioniche che articolano la geometria dell'invaso con una originale alternanza fra trabeazione ed arco, a variante della soluzione già sperimentata nel salone di rappresentanza del palazzo. In questo tentativo, tanto nel palazzo come nella chiesa, di emancipare i muri dalla spinta diretta degli archi, usando come intermediazione sostegni "appena staccati" dalle pareti, è senz'altro uno dei motivi più interessanti del linguaggio dell'architetto vastese: alla ricerca di un "decoro" che sia prioritario rispetto alla "comodità" degli usi abitativi e costruttivi, il vastese assume la colonna a contrapposizione dell'involucro murario, esaltandone il dinamismo e al contempo riscattandola come autonomo organismo plastico e strutturale, in bilico fra funzione portante e decorativa³⁰.

Ma è sullo stretto e alto prospetto che individua l'ingresso laterale alla chiesa, nella parte che chiude l'isolato ad ovest, facendo da quinta al corso Palizzi, che Pietrocola crea un episodio di architettura unico nel suo genere. Da una cortina che ripete, a scala decisamente ridotta, i motivi della facciata del palazzo – bugne di mattoni che inquadrano il portale ad arco dell'ingresso e le aperture del piano superiore – il vastese fa emergere due semicolonne in conglomerato di ciottoli, ritagliando in fasce la già accidentata superficie: capriccio materico a metà strada tra arte e natura che esalta, con la sua ruvidezza, la luce che colpisce l'edificio in un contesto architettonico abbastanza dimesso.

Il saggio di opera rustica realizzato sul fronte laterale di S. Domenico è tuttavia poca cosa, quantitativamente, rispetto all'operazione che Pietrocola realizza per i Genova Rulli, agli inizi degli anni Cinquanta, fuori Porta Nuova, sulla parte dell'isolato che guarda a nord digradando verso il mare³¹. Certamente favorito dalla funzione non residenziale di questa parte di fabbrica, ad uso di frantoi al pian terreno e di fondaci al piano superiore, Pietrocola riesce completamente ad emanciparsi in facciata da prassi codificate, a vantaggio di un lessico dialettale ordito con una mistura di materiali che sembra un esercizio di bizzarria e novità. Su una orditura di mattoni, utilizzati, rigorosamente a faccia vista, per le mostre delle aperture, per le cornici marcapiano e per la stessa trabeazione – versione in laterizio di metope e triglifi in aggetto sotto la cornice a dentelli su cui sporgo-

²⁹ L. MARCHESANI, *op. cit.*, p. 260. La chiesa verrà riaperta al culto nel 1860 con il titolo di S. Filomena. Nel 1918 Luigi Genova ne commissionò la decorazione interna al maestro fiorentino Achille Carnevale, lo stesso che sarà impegnato alla chiesa di S. Giuseppe negli anni Venti, per i lavori finanziati dalla stessa famiglia.

³⁰ Come già per il palazzo, anche per la chiesa di S. Domenico Pietrocola non commenta nei suoi scritti gli esiti formali del proprio intervento, limitandosi ad accennare al binato di colonne soltanto in merito al "fondamento separato" dato ad ogni colonna; assunto ad esempio di fondazioni puntuali da preferire assolutamente a quelle continue, non solo inutili, ma addirittura dannose per tutte le parti di fabbrica prive di funzione

portante. Altra notazione tecnica è data per il tetto della chiesa, realizzato con una capriata di legno di rovere, che poggia non sui muri esterni, troppo distanti, ma su cosiddetti "interpilastri": muretti che nascono dalle volte delle navate laterali, in continuità con le colonne, utili a ridurre la luce e a sfruttare l'essenza scelta secondo i suoi requisiti; requisiti di pesantezza e resistenza ottimizzati mediante un'intelaiatura orizzontale dello stesso legno, che corre su tutta la lunghezza dei muri mediando il contatto muro-capriata e riportando gli sforzi in direzione verticale.

³¹ Un'iscrizione sulla finestra centrale del prospetto reca i nomi di committente e progettista. Pietrocola accenna a quest'opera a p. 27 dei *Taluni Scritti*.



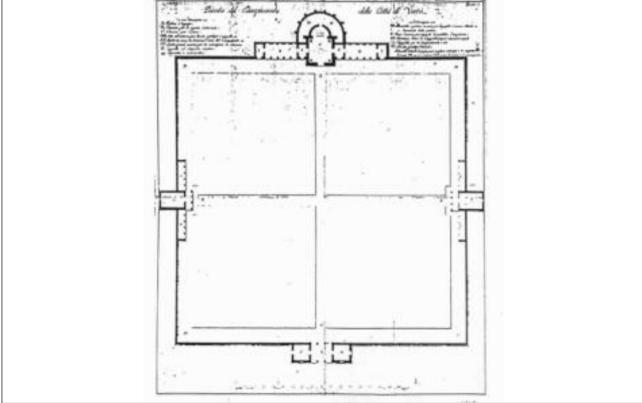


Fig. 14 - N.M. Pietrocola. Progetto del camposanto di Vasto, prospetto principale, 1830: ASV, cat. IV, b. 59, fasc. 128

Fig. 15 - N.M. Pietrocola. Progetto del camposanto di Vasto, pianta, 1840: ASV, cat. IV, b. 59, fasc. 129

no i coppi del tetto – la facciata è percorsa in tutta la sua lunghezza da fasce alternate di arenaria e ciottoli, staccate in sottosquadro da filari di mattoni che danno corpo e definizione ad un robusto bugnato. Connotando la facciata di un profilo frastagliato che le toglie definizione ma non saldezza, l'uso sistematico delle pietre grezze realizza una complessa tessitura di superfici, varianti per grana materica, dislocazione e colore: una sorta di abaco dei materiali locali esibiti in tutta la loro nudità; con una compiacenza per il rustico decisamente incline ai tratti plebei e tale da proporsi come alternativa "popolare" al linguaggio colto altrove usato, a conferma, forse, del carattere provvisorio, mai definitivo, di ogni prassi costruttiva.

La capacità di Pietrocola di affidare ai trattamenti superficiali dei prospetti il ruolo di interfaccia fra le trasformazioni, spesso pesanti, portati all'interno delle fabbriche e il ruolo "urbano" che di volta in volta si trovano a guadagnare, è confermata dall'intervento di 'palaziamento' che realizza in una fase ormai matura della sua attività al castello Caldoresco: palinsesto storico di straordinario interesse, caratterizzato da una fase originaria risalente al XIV-XV secolo – con impianto quadrangolare, quattro torri cilindriche agli angoli e una torre più grande al centro – che tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo viene aggiornata alle nuove armi da fuoco con l' inglobamento delle torri angolari con robusti bastioni, realizzati tuttavia soltanto sui lati di sud-ovest, nordovest e nord-est³². Suo interlocutore in questo caso è Salvatore Palmieri, rappresentante di una delle famiglie più in vista della città, che lo aveva acquistato sin dal 1816 per farne la sua residenza.

È sui lati di sud-est, prospicienti il grande luogo pubblico, a sud della città, che di lì a qualche decennio diventerà piazza Rossetti, la principale della città, che Pietrocola chiude il fossato, con una fitta rete di vani coperti con volte a crociera su pilastri cruciformi e imposta su questi il palazzo vero e proprio, che assume così una forma ad L, articolata sui prospetti con muri a scarpa resa impercettibile sotto i corsi degli ornati e delle cornici.

Anche in questo caso Pietrocola stabilisce gerarchie stilistiche sulle facciate direttamente riconducibili al suo linguaggio, col prospetto principale risolto con un bugnato a fasce continue, che partecipa anche in questo caso della generale tendenza alla semplificazione che nel primo Ottocento abruzzese priva i prospetti di particolari aggettivazioni riducendone la plastica volumetrica a partizioni prevalentemente orizzontali³³.

Nel tema del riuso di vecchie fabbriche rientra anche la vasta operazione che viene condotta nei primi decenni dell'Ottocento al già citato convento dei Celestini, a nord della città. Al progetto del carcere, avviato nel 1818, con la firma dell'architetto Francesco Paolo Mammarella, si aggiunge quello della trasformazione della vecchia chiesa di Santo Spirito in Real Teatro Borbonico: operazione avviata nei primi anni Venti e affidata ad un gruppo di tecnici che conta tra le sue fila oltre al solito Luigi Oberty³⁴ anche l'ingegnere teatrale Taddeo Salvini, e che Pietrocola intercetta con una serie imprecisata di perizie a strutture e macchinari ma soprattutto col progetto, a sua firma, della facciata in pietre lavorate, commissionate allo scalpellino Vincenzo Scalzi di Pennapiedimonte. A causa della "grossezza" delle pietre, "giusta le misure date da questo ingegnere Pietrocola che ne rende difficile il maneggio e il trasporto, tuttora trovandosi già lavorate in gran parte nello stesso sito dove furono cavate"35, la facciata del

I pochi documenti a disposizione non consentono di stabilire se la scelta di palaziare solo la parte sudorientale del castello dipenda dal fatto che all'incrocio di quei lati la vecchia costruzione era "monca",
ovvero priva del bastione a mandorla che invece si
trova negli altri tre lati, e il cui smantellamento avrebbe ovviamente richiesto altre energie e sconquassi
ben più consistenti della fabbrica esistente. Di fatto
inalterati rispetto alla vecchia compagine rimangono
il lato settentrionale e anche quello occidentale, solo
più tardi interessato da un'operazione di colmatura
e inglobamento del bastione sud-ovest, dettata dall'apertura di corso Garibaldi, la prima strada extra
murale della città.

³² Sulla complessa vicenda del castello vedi ora G. NACCARELLA, Da avamposto difensivo a fondale di piazza. Il castello Caldoresco di Vasto, Vasto 2009. Cfr. anche C. PEROGALLI, Castelli dell'Abruzzo e del Molise, Milano 1975, pp. 82-86.

³³ L. SERAFINI, C. VARAGNOLI, L'edilizia storica in Abruzzo: uso e cultura del laterizio in età moderna, in C. VARAGNOLI (a cura di), Terre Murate. Ricerche sul patrimonio storico abruzzese, Roma 2008, pp. 11-34.

³⁴ ASV, b. 2-5 (1818-34), fasc. 24. Il nome di Oberty compare in una nota di lavori del 1829 in riferimento alla "continuazione" della fabbrica per cui sino ad allora si sarebbero spesi 1496 ducati, tutti donati dai cittadini. Del 12 marzo 1828 è pura una nota che riferisce dei fondi dati dal barone Luigi Cardone nella misura di 500 ducati per la realizzazione dei palchi, tetto, corridoi e scalinate.

³⁵ ASV, Pietre lavorate per il teatro, b. XIV (1833-1842), fasc. 1.

teatro non verrà mai costruita. È tuttavia sintomatico che il vastese, che a Napoli aveva senz'altro visto la ricostruzione, dopo l'incendio del 1816, del Teatro di San Carlo ad opera di Antonio Niccolini, intervenga sul cantiere proprio quando si tratta di farne il "primo ornamento di questo capoluogo", a dispetto delle magre risorse locali, ma in risposta alla necessità pressante della nuova borghesia formatasi in seguito all'eversione della feudalità di celebrare così i suoi fasti e le sue ricchezze³⁶.

2.4 La costruzione di nuove fabbriche

Rispetto alle tante opere di rinnovamento e trasformazione del patrimonio esistente che punteggiano tutta la carriera di Pietrocola, decisamente minore è la sua attività di progettista di fabbriche ex novo, ridotte al solo caso del camposanto di Vasto, considerando che anche i progetti di camposanti fatti tra il 1830-1840 per i centri di Monteodorisio, Fresagrandinaria, Scerni, Villalfonsina, Lentella e Torino di Sangro, in provincia di Chieti, sono di fatto il tentativo di recupero e adeguamento di vecchie strutture.

Quella del camposanto di Vasto è una vicenda emblematica della situazione di difficoltà di una città ai confini del Regno e dello sforzo fatto dal progettista per convincerne la classe dirigente, di fatto retriva e con scarsi mezzi, circa la necessità di assumere la costruzione delle infrastrutture a traguardo di modernità da non mancare, con queste giudicate non più un elemento di innovazione ma un solido e articolato sfondo al quale affidare, insieme all'igiene e al decoro, nuovi stili di vita³⁷.

Il decreto del 1817 con cui Ferdinando I dava disposizioni alle città del Regno circa la costruzione dei Camposanti non trova a Vasto immediato recepimento. La difficile situazione delle finanze comunali e lo stato di degrado in cui versa all'epoca la città, con strade praticamente inesistenti e case in condizioni igieniche disastrose, orienta infatti le scarse ri-

sorse disponibili verso altri settori di più immediata urgenza³⁸.

Dopo vent'anni di alterne vicende, promesse non mantenute, perizie disattese, si arriva a parlare di una pianta "lavorata" da Pietrocola per un camposanto in contrada Catello, a nord ovest della città, solo nel luglio del '39 e in concomitanza col provvedimento, preso il mese seguente, di murare l'accesso a tutte le sepolture delle chiese urbane e rurali.

L'approvazione del progetto è dei primi di marzo del '40 e il suo autore è elevato a maestro, con le lodi dell'ingegnere provinciale Tommaso Tenore, scritte a piè del progetto stesso, e con l'approvazione del sindaco Luigi Cardone e di tutto il decurionato "tanto per la bellezza e solidità del disegno come per il comodo e vantaggio"³⁹.

Probabilmente perché ha qui la prima occasione di concepire un progetto ex novo, l'architetto si concede grandi possibilità espressive, affidandosi al binomio classicità-progresso e alla sincerità costruttiva propriamente neoclassica, per sperimentare, insieme a nuove tipologie, apparecchiature murarie prevalentemente faccia a vista. Non è un caso che a differenza di altri lavori dell'architetto vastese rimangano di questo progetto disegni, relazioni e stime dei costi a fornire, tra l'altro, dati sull'organizzazione del cantiere tradizionale in Abruzzo.

Il progetto del Camposanto è un'esercitazione che Pietrocola sperimenta a Vasto sul tema del recinto sacro, tentando di conciliare i regolamenti regi con i vari problemi di ordine linguistico, stilistico e tipologico. Con esso Pietrocola partecipa all'ampio dibattito, architettonico e letterario, che in quegli anni animava il tema delle sepolture, soprattutto in merito alla definizione della tipologia più appropriata a soddisfare le istanze della *salute pubblica* rispetto alle altre aree funzionali. Assumendo a riferimento la "struttura tipo" comunicata sin dal 1818 a tutti gli Intendenti del Regno perché servisse come base sotto l'aspetto funzionale ed economico, Pietrocola adot-

lise dal terremoto del 1805 alla fine del Regno Borbonico, Roma 2006, pp. 159-183.

³⁶ Cfr. G. GALASSO, *L'occhio della memoria*, in "Immagini di Vasto", Roma 1986, pp. 32-33; F. CELENZA, *I teatri abruzzesi*, in *Conosci l'Abruzzo. Almanacco abruzzese 1995*, Pescara 1995, pp. 429-446.

³⁷ Sull'importanza che vanno assumendo i regolamenti edilizi nella ridefinizione delle città e insieme del comportamento dei cittadini cfr. F. ROSSI, *La città meridionale nello stato preunitario*, Roma 1994. Sui ritardi nella costruzione delle infrastrutture in Abruzzo come nel vicino Molise, cfr. L. SERAFINI, *Opere pubbliche e trasformazione urbane a Termoli nell'Ottocento preunitario*, in A. ANTINORI (a cura di) *Da Contado a Provincia. Ĉittà e Architettura in Mo*

³⁸ La data del decreto corrisponde per la città ad un momento tragico della sua storia. La frana dell'anno prima aveva sconvolto la zona orientale della città, e l'epidemia che ne era seguita aveva creato problemi di sanità che trova riscontro nella notizia di un camposanto, definito "rurale" da Luigi Marchesani, non individuabile nel suo sito originario, e certamente insufficiente a fare da riferimento per la creazione di un fabbricato stabile.

³⁹ ASV, cat. IV, b. 59, fasc. 128-129.

ta la tipologia, ormai ampiamente collaudata, del recinto quadrangolare ritagliato simmetricamente con due assi trasversali, con la casa del custode presso l'ingresso: circostanza questa che gli consente di soddisfare le istanze di monumentalità, pur in un contesto di ridotte dimensioni⁴⁰.

Le mura racchiudono un grande quadrato di 362 palmi, diviso a sua volta in quattro quadrati al cui interno è lo spazio di tumulazione dei defunti. La novità rispetto ai modelli di camposanti più accreditati nel Regno è la posizione della cappella, posta non al centro del recinto ma sul fondale, così derogando alle osservazioni fatte dall'amico e collega Luigi Oberty, e che nel suo Cenno sui Campisanti, poneva la cappella al centro del recinto, obbedendo ad istanze di monumentalità che tuttavia anche Pietrocola riesce a soddisfare sia pure in un contesto di ridotte dimensioni⁴¹. La possibilità, per la città e il tecnico che al momento meglio ne rappresenta le istanze di modernità e progresso, di concepire il primo progetto ex novo della sua recente storia edilizia diventa l'occasione anche per sperimentare nuove tipologie e nuove tecniche costruttive.

Di certo Pietrocola conosce Milizia, il primo che in Italia aveva fatto proprie le istanze illuministe a sod-disfazione dell'uomo comune, provenienti dalla Francia sin dalla metà del Settecento, ed espressamente dedicato alla salute pubblica un capitolo dei suoi Principi di architettura civile, editi a Bologna nel 1781. È chiaro che il suo modello non può però ricalcare quello molto più ambizioso del maestro, che poneva al centro del suo cimitero una piramide contenente la cappella, con la volontà, espressa in linea con la coeva poetica del sublime, di far apparire il luogo come sede di tenebre e terribile soggiorno.

La ricerca di un rapporto tra le ragioni dell'igiene e della funzione da una parte, e le istanze celebrative dall'altra, si esplicita in una composizione planimetrica tanto abile nel comporre i vari elementi quanto attenta al decoro e alla solennità del luogo. La funzione di filtro tra dentro e fuori, tra la città dei vivi e quella dei morti, è affidata al blocco monumentale dell'ingresso, dominato dall'eleganza del portico dorico e dalla simmetria dei due corpi laterali finiti con specchiature in bugnato liscio e bucati da nicchie. A questa facciata "esterna", pensata a scenario di un lungo viale d'accesso che ne accentua la monumentalità, fa da contrappunto, rigorosamente in asse con il pronao, la chiesa con i due peristili laterali. Il motivo del peristilio torna anche sui fianchi, alle estremità dell'asse trasversale, ad accentuare l'impianto centralizzato e a segnarne priorità e direzioni.

Se fuori, nel blocco monumentale dell'ingresso, Pietrocola esibisce una soluzione "raffinata" pertinente al luogo e alla funzione, confermando la sua padronanza della sintassi classica, dentro il recinto va oltre, sperimentando una mescolanza di modi e mezzi che fa leva, soprattutto, sull'uso del mattone faccia a vista con accorgimenti suscettibili di varianti tra i più bizzarri ed originali. Certamente consapevole della grande versatilità del mattone, preziosa risorsa della sua terra che non può e non vuole eludere, Pietrocola gli assegna qui forme e possibilità davvero sconosciute in ambito locale, i cui riferimenti evocano luoghi e personaggi lontani non solo geograficamente. Sicché se il muro semicircolare della cappella, interamente in mattoni, sembra evocare, con i suoi contrafforti, l'immagine di basiliche medievali, il trattamento materico e le proporzioni massicce dei peristili laterali, con i pilastri fasciati di bugne di mattoni, si ricollegano alla ruvidità di certo manierismo cinquecentesco, e alle opere mantovane di Giulio Romano. Certo la versione pietrocoliana del contrasto, tipicamente "pippesco", tra rustico e raffinato, finito e non finito, manca di valenze simboliche ed è sostanzialmente privo della carica ludica con cui Giulio produceva le sue "giocose contrapposizioni di opposti"42. Letto però in questa chiave il neoclassicismo o presunto tale – di Pietrocola acquista vigore e si apre a orizzonti diversi e meno prevedibili.

⁴⁰ A. BUCCARO, *Opere pubbliche...* cit., al cap. "Salubrità urbana e luoghi della memoria", pp. 135 e segg. Grande somiglianza c'è, peraltro, tra il progetto di Pietrocola e alcune esercitazioni sul tema del camposanto fatte all'Accademia di S. Luca negli stessi anni in cui questi frequentava la scuola. Cfr. P. MARCONI, A. CI-PRIANI, E. VALERIANI, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di S. Luca*, Accademia Nazionale di S. Luca, Roma

^{1974,} in particolare il saggio scolastico di anonimo del 1818, ai nn. 1975-1978.

⁴¹ A. CARACOZZI, *op. cit.*, p. 149.

⁴² M. TAFURI, Giulio Romano: linguaggio, mentalità, committenti, in Giulio Romano, Milano 1989.

ABSTRACTS

Gianluigi Ciotta

'Useful works': Swiss and northern Italy monasteries in the Carolingian era

Economic and cultural exchanges between northern Italy and the Swiss-Bavarian area, via the Alpine passes, were conducted from Roman times throughout the Middle Ages; the convents built along the route, mostly of the Benedictine order, acted in many cases as post stations. The article reconstructs, through a synthesis of historic sources and more specific studies, the history of six abbatial churches founded in the eighth and ninth centuries, sometimes replacing earlier ones, and rebuilt many times over the years. The analysis points out the remains of the ancient structures and decoration, and advances plausible hypotheses as to their original state. Interesting connections can be established between Anglo-saxon, Roman, eastern and Byzantine influences, proving the widespread diffusion of Benedictine culture in those crucial years of European history.

Corrado Bozzoni

'Oblique' views, churches with two naves and 'pieni in asse'

Many medieval churches, mostly of the Mendicant orders, show a distinct layout of the plan with two naves. While not frequent in Italy (an interesting example is S. Domenico in Gaeta) this scheme is quite common in central Europe; a number of Austrian and German examples dating from the thirteenth and fourteenth centuries are examined here. In these solemn, vaulted spaces the central axis is marked by the sequence of pillars, so that the visitor approaching the choir must follow a lateral route, thereby experiencing a continuously changing view of the interior. The effect is sometimes enhanced by a single pillar placed in the middle of the chancel, which becomes the fulcrum of a dynamic vision where light from the large windows plays a dramatic role, demonstrating once more the inventiveness and virtuosity of the Gothic master builders.

Claudia Bonardi

Fourteenth-century 'casane' in the Savoyard states 'this side of the Alps'

The term 'casana', dating back to the thirteenth century, indicates a centre of legally authorized economic activity, where money-changers, bankers, pawnbrokers and money-lenders operated under licence of the sovereign or city rulers. The article deals with little known examples which once existed in some cities in northern Piedmont such as Chieri, Bard, Susa, Savigliano, reconstructing their history with the aid of documents, and pointing out what vestiges could be identified as part of the original buildings. Even though a typical structure of the 'casana' cannot be established, owing to the great variety of circumstances, the author's survey provides interesting evidence on the vitality of these communities in the late Middle Ages.

Adriano Ghisetti Giavarina

Fifteenth-century architecture in Naples: the Como palace (with a reference to Francesco Laurana)

A remarkable example of Renaissance architecture in Naples, the palace built between 1451 and 1490 by the Como family was demolished in 1881-82 and partly reconstructed at a different site. The façades on two main levels display the accurate stonework fashionable in that period: a regular rustication decreasing in depth from the lower to the upper level, over a smooth basement. This kind of work is to be found in other Neapolitan examples such as the palace of Diomede Carafa, and can be connected to the Tuscan taste brought to the kingdom by Alfonso, Duke of Calabria. A further suggestion comes from the cross-shaped windows of the south and east façades, for which the work of Tuscan stonecutters is recorded. The author's careful research has produced, among other data, an interesting reference to the famous Dalmatian sculptor Francesco Laurana, whose name appears in a bill of sale to Angelo Como dated 1473.

Carlos Cacciavillani

Alberti's "De Re Aedificatoria", two translations compared

It is well known that Leon Battista Alberti finished writing the ten books of his treatise in 1452; after his death, the original Latin text was published in Florence (1485), Paris (1512) and Strasbourg (1541). The first Italian translations appeared in Venice (1546) and again in Florence (1550); the latter version, by Cosimo Bartoli, was reprinted several times from the sixteenth to the nineteenth century. The article deals with the influence of the Albertian theory on Spanish art and architecture: different editions of the treatise, in various languages, circulated in Spain as early as the 1540s. The first Castilian translation by Francisco Lozano appeared in 1582; it is a faithful version of Bartoli's work, although without images. A comparison between the two texts shows the omissions in the Italian text by the censorship of the Inquisition and points out some differences in the titles and division of chapters, as well as in the meaning of some terms.

Enzo Bentivoglio

A project by Nanni di Baccio Bigio for the fortifications of Monte San Savino (1554)

Nanni di Baccio Bigio (Giovanni di Bartolomeo Lippi), an architect and sculptor whose controversial activity spanned the four central decades of the sixteenth century, is identified in the article as the author of a drawing now preserved in the Vatican Archives and examined here for the first time. The drawing, dated 1554, shows a planned fortification for the Tuscan hill town of Monte San Savino. The plan replaces the existing city walls with a wider fortified perimeter with five large ramparts and two gates at the opposite ends; of these, only the southwestern "new gate" has been built. The project clearly shows the influence of Antonio da Sangallo the Younger, the leading military architect of the Papal states; in fact Nanni is remembered as being part of the so-called "setta sangallesca" that dominated architectural practice in Rome for the best part of the century.

Gianluigi Lerza

Echoes of Alberti's works in the theory and practice of the late sixteenth century

Leon Battista Alberti's architectural works and celebrated treatise, often criticized as too theoretical, seem to have had considerable influence in the following century. Cardinal Borromeo's Instructiones' on the building of churches basically agree with the humanistic concept of religion, peculiar to Alberti; the prototype of the Controriforma churches, the Gesù in Rome by Vignola, is clearly derived from S. Andrea in Mantova. Similar influences can be found, according to the author, in the works of Giacomo Della Porta, Jacopo Del Duca, Pellegrino Tibaldi, Sangallo the Younger and others. The Albertian treatise, first published in 1485, was translated from Latin in 1550; the first extensive comment by Tibaldi was followed by several French and Spanish translations during the century, demonstrating the value of its approach to architectural theory and practice, far beyond that of a mere manual.

Francesca Paolino

Following "L'arte dell'Edificare" by Giacomo Del Duca: the Colonna palace in Zagarolo

An unfinished sketch in Del Duca's treatise (previously edited by the author) concerns the palace built by the Colonna family in the hill town of Zagarolo, their property for over five centuries. The drawing of a "hall" in plan and section, with some measurements, seems to be part of a project for the enlargement and embellishment of the palace, carried out in the second half of the sixteenth century. Also belonging to this phase are a fountain-nymphaeum and a portal in the central courtyard, as well as a small room leading into the garden, whose barrel vault is richly decorated with stucco and paintings. The article summarizes the history of the building, describing its aspects in the fifteenth century and the later additions under Marcantonio and Marzio Colonna; finally, the author suggests a possible contribution by Giacomo del Duca through comparison with other works of the Sicilian architect.

Laura Marcucci

Guidetto Guidetti, "carpenter in Rome" and architect

Following the research of the first half of the twentieth century, the article goes deeper into Guidetti's artistic personality, analysing those of his architectural works that still exist or can be documented through drawings and pictures, and taking into account his activity as a carpenter: a qualified and constant practice, on which documentary sources, such as his testament, now shed more light. The results of this analysis outline an interesting figure: one trained in the circle of Sangallo the Younger, but like other colleagues seeking their own way after the master's death in 1546, Guidetti followed the line of "synthetism" that would prevail in Roman architecture in the second half of the sixteenth century, and later on. A detailed appendix provides further information on the architect's life and work, his patrons and aids, as reported by various authors.

Sandro Benedetti

An evolutionary line during the transition to Baroque architecture

In the years that followed the changes brought on by the Council of Trento, and before the Baroque revolution fully asserted itself (1590-1630 ca.), three main lines of research can be recognized in Roman architecture, sometimes co-existing in the works of the same authors: 'synthetism', as in many churches and convents that followed the essential Jesuit model; 'experimentalism', more open to new spatial ideas; and a third which freely explores the possibilities of decoration. The article focuses on the third aspect, examining a wide range of examples in the works of sixteenth-century architects: from the early proposals by Baldassarre Peruzzi and Sebastiano Serlio, to the later inventions by Giacomo Del Duca, Domenico Fontana, Giovan Battista Montano, Girolamo Rainaldi, Onorio Longhi. Their façades, altars, monuments, in which the syntax of orders is deliberately modified, subverted, transformed to achieve unprecedented novelty and richness of language, were soon to be adopted by the imminent Baroque experience.

Augusto Roca De Amicis

Campo Vaccino in the early seventeenth century: from suburb to city

The area of the so-called 'Campo Vaccino' or cattle market, where the Roman Forum once stood, underwent significant changes between the end of the sixteenth and the beginning of the seventeenth century. The earlier views show an almost deserted space among the ancient ruins. In the remarkably short lapse of less than ten years, intense building activity led to the creation of compact rows of houses that bordered this space, creating new visual channels and setting off the new religious buildings against the monuments of the past, in what has been appropriately called an "orderly mixture" of forms and values. The article analyses, with the aid of contemporary documents and drawings, the process that turned a nondescript suburban area into a vital part of the city, until its aspects were again altered by the archaeological campaigns of the last two centuries.

Gaetana Cantone Fanzago in the 'Hall of Angels'

Within the vast complex of Suor Orsola Benincasa in Naples, founded as a secluded monastery in the sixteenth century, the chapel of the hermitage, known as 'Sala degli Angeli' (Hall of Angels), is remarkable for its Baroque decoration, completed in 1668. The author's thorough research follows the history of the building, confirming Cosimo Fanzago as the author of the seven little marble altars; further marks of the architect's style, despite many unfortunate later alterations, can be recognized in the main altar and other details such as the frames of the two central niches and possibly the main portal. In this phase of the works, as in other instances, Fanzago operated together with Francesco Antonio Picchiatti; the paintings in the niches, by Andrea Malinconico and Santillo Sandino, complete the decoration of the charming little chapel, now turned into a meeting-hall.

Giosi Amirante

The central plan in Neapolitan Baroque and Late Baroque architecture

Around the turn of the sixteenth century, church architecture in Naples saw the diffusion of original central schemes, adopted mainly by the reformed Mendicant orders and by the new orders founded after the Council of Trento. The leading proponents of the time were Jesuit Giuseppe Valeriano, Theatine Francesco Grimaldi and Dominican Giuseppe Donzelli, better known as Fra Nuvolo. The cross-shaped plan with five domes of S. Francesco di Paola by Grimaldi, now demolished, influenced subsequent developments of Baroque architecture. The main Dominican church by Fra Nuvolo and the Gesù Nuovo by Valeriano followed the model of St. Peter's in Rome; a few years later Cosimo Fanzago created more original solutions, as in S. Teresa a Chiaia. Carlo Fontana's drawings, a constant source of ideas for the Neapolitan architects of the eighteenth century, have been recognised as highly influential. The author evaluates a significant range of examples which cover almost two centuries, from the first proposals to the experience of Luigi Vanvitelli in the 1750s.

Milena Fiadino

The layout of the Quirinale Palace in the seventeenth century

The historical residence of the Popes was built as a villa by Gregorio XIII and then transformed and enlarged by Sisto V, Gregorio XIV and Paolo V in the years 1590-1620. The building became in succession the seat of the French government, the royal palace of the Kings of Italy, and more recently the residence of the President of the Republic. Its layout and interior decoration were consequently modified several times, according to each resident's needs and tastes. The article reconstructs the aspects of the palace in the original splendid period, the second half of the seventeenth century, with the aid of contemporary sources and drawings by architects who took part in the project such as Giovanni Fontana, Ottaviano Mascarino, Carlo Maderno, producing an hypothetical yet plausible rendering of the ground floor and first floor plans. Further detailed descriptions from contemporary documents are published in the Appendix.

Micaela Viglino

Alpine fortifications in the sixteenth and seventeenth centuries

After 1559, when Piedmont was reorganized as a state, an unusual system of fortifications was adopted by the Dukes against the ever-present French menace. The main fortresses of the Alpine region, such as Exilles, Susa, Fenestrelle and others, were protected by a network of 'light' works situated at a higher altitude, often made of perishable materials: earthworks, trenches, redoubts, ramparts and palisades. The author, with the aid of original military maps and drawings, has traced for over five years what remains of this fascinating heritage. A few chosen examples are shown in this article: the ancient structures set in their majestic natural background form a system well-worthy of recognition and conservation.

Giorgio Simoncini

Eighteenth-century theoretical reflection on Gothic

A common trend of architectural culture in the eighteenth century, the 're-discovery of the past' was not limited to the ancient times but took into account the Middle Ages as well. This article, part of a wider body of research, deals in particular with the interest for Gothic in Italian theoretical writings, beginning with the first mentions by Classicist- or Baroque- oriented authors of the previous century (e.g., Baldinucci and Guarini); it then considers the different opinions on the origin of the style, its structural and decorative aspects, expressed by eighteenth-century authors, including Lodoli, Frisi, Milizia, Séroux d'Agincourt and many others. Several projects for the completion of medieval churches lacking the façade, like the Milan cathedral, show that the Gothic style was still considered a possible choice well into the 1750s; towards the end of the century, interest for the theoretical debate gradually decreased, and the practice limited itself to the repetition of decorative formulas which lapsed into revivalism.

Damiano Iacobone

The nature of Gothic according to Thomas Hope

Thomas Hope's "An Historical Essay on Architecture", first published in 1835, deals at length with medieval architecture. Thirteen chapters are concerned with Gothic, considering in succession the origin of the pointed arch, the evolution from the Lombard' style, the outcomes in the different European regions, the structural and formal aspects of the new style, and finally the causes of its decadence, which led to the re-discovery of classical architecture. Hope's careful analysis, still valid under many aspects, gives due importance to the historic, historiographic and social points of view; his opinions, together with those by other contemporary authors such as Willis, Pugin, Ruskin, greatly influenced English culture, eventually paving the way for the Gothic revival of the second half of the nineteenth century.

Maria Piera Sette

The "character of sites" in early nineteenth-century reflection: the origin of the culture of conservation

It was not until the first decades of the nineteenth century that the relics of the past were considered in their historic context, which led to the development of a proper culture of conservation. At first the critics' attention was limited to single objects and buildings, but the notion of historic value gradually spread to include the related environment and setting. The article outlines the evolution of this conscience, from a mainly literary taste for the 'antiquarian and picturesque' to a more scientific approach, based on the study of the complex relationship between the monument and its historic and physical background, which became the essential premise for any project of protection and restoration. A few chosen views of Rome, as portrayed by late eighteenth- and early nineteenth-century artists, from Van Wittel to Goethe to Valadier and onwards, effectively document this growing awareness for the "character of the site".

Lucia Serafini

On the outskirts of Neoclassicism: Nicola Maria Pietrocola, an architect from Vasto (1791-1865)

A peripheral region of the Neapolitan Kingdom, the Abruzzi experienced with some delay the evolution of artistic and architectonic culture. Born in Vasto, architect and engineer Nicola Maria Pietrocola attended the Accademia di San Luca in Rome, then the Royal University in Naples, and his activity from around 1830 to 1860 can be stylistically defined as late neo-classical, while his accomplishments vary from the completion and restoration of existing churches to the projects for private palaces and public buildings, including the town cemetery and the conversion of obsolete religious and military structures, as well as more technical matters of hydraulic and street engineering. Toward the end of his life he became almost blind; his writings on "Practical Architecture", published in 1869, can be regarded as his professional testament and a significant contribution to architectural practice.

Simonetta Ciranna

The corps of Papal engineers and the management of public works in the State of the Church. Engineers Giuseppe and Luigi Castagnola

The Bureau of Bridges, Embankments and Public Works', established in 1809 by the Napoleonic government in Rome, was reorganized in 1816-17 by Pope Pio VII with the Regulation of Public Works of Waters and Roads'. A school for the training of Papal engineers, after the model of the French Ecole de Ponts et Chaussées' was created; the students were selected through a competition. Among the candidates were technicians, scientists, naval officers. The article deals in particular with the activity of Giuseppe Castagnola, a former colonel and an expert in the maintenance of harbours, as well as his son Luigi, also an officer, who succeeded in the charge after his father's death. Several interesting proposals by Giuseppe for the improvement of the main seaports of the Papal states, Ancona and Civitavecchia, are recorded and published here: the original drawings are preserved in the Archivio di Stato di Roma.

Maria Raffaela Pessolano

'Frail' fortifications in the Kingdom of Naples: their state in the nineteenth century

When a fortified structure loses its defensive role, its fate is nearly always tragic, resulting in neglect, decay, undue alteration or downright destruction. The article examines a number of castles, watch-towers, fortresses, city walls in various parts of the Neapolitan kingdom, comparing their present state with the description drawn in the 1820s by Domenico Colella, a captain in the Corps of Royal Engineers. Colella's accurate survey also contains proposals for the updating of these structures, providing interesting information on the political and geographical situation of the territory at the time. The relics of the military past, although of little practical value today, and apart from their architectural quality, must be considered worthy of conservation, as an essential document of the general history of the country.

Costanza Roggero Bardelli

Squares in the Savoyard capital in the nineteenth century: from Enlightenment to Risorgimento

After the conquest of the Savoyard state by Napoleon in 1800, new urbanistic concepts were adopted for the expansion of Turin, the capital city. The closed fortified town would become open to the territory: its walls were to be pulled down and large squares, connected by avenues, would replace the main city gates, as in Paris. Careful town planning on a less utopic scale, with attention to private enterprise, characterized the following decades under the re-established Savoyard rule. The city's expansion followed the cardinal points, marked by important buildings and, once again, large squares along the main outbound routes. Later still, these public spaces were adorned with monuments of kings, patriots, scientists and soldiers, celebrating the values of the nation's civic and moral history. This trend continued in the post-unitarian years, so that the image of the nineteenth-century city can be read through a multitude of visual references, pursuing a social and cultural, as well as an aesthetic function, in the adornment of the citizens' meeting places.

Piergiacomo Bucciarelli

The beginnings of Ludwig Mies van der Rohe: the Riehl, Perls, Werner and Urbig houses in Potsdam and Berlin

The few surviving works from Mies's early activity have been somewhat underestimated by the critics, as simply reminiscent of nineteenth-century vernacular architecture, and therefore far from the ideals of Modernism. The article describes four one-family houses in Berlin and Potsdam, built between 1907 and 1917, none of which has escaped alterations during the past century, showing plans, drawings and pictures of the original state compared with recent ones taken by the author. A careful analysis points out each work's distinctive features, documenting the architect's changing experience as it evolved from a sort of traditional classicism, tinged with Biedermeier, towards the simplified, rational language of his more mature years.

Maria Luisa Neri

The seat of the Cassa di Risparmio in Ascoli Piceno, a work by Cesare Bazzani. I –The project and the architecture of the modern residential building

Although the large palace that houses the Cassa di Risparmio in Ascoli, planned and built between 1905 and 1915, played a major role in the modern transformation of the city centre, it has so far received little or no attention in the studies only recently dedicated to Bazzani's extensive activity. The building replaced a medieval convent and was to be built in line with the new wider streets; Bazzani, then a young and brilliant architect, was charged with the project. He designed a compact volume on two main levels, with open loggias in the corners, choosing a combination of Liberty and Renaissance styles for the façades. The interior distribution is rationally planned to meet the many requirements of a bank. Though lacking a model for this particular type of building, the architect has achieved a perfectly adequate result: classical nobility of proportions together with modern sensibility.

Gerardo Doti The seat of the Cassa di Risparmio in Ascoli Piceno II – From project to building

The construction of the new palace began in 1912 with the demolition of the convent of S. Onofrio, purchased from the municipality by the Bank board, and went on for three years. The palace's history, from the digging of the foundations to the laying of the roof covering, is summarized here with the support of contemporary documents and pictures, providing interesting information on the organization of the building site, the traditional and modern techniques and materials, the specialized labour employed, as well as the times and costs involved; in other words, the making of one of the city's most prominent landmarks.

Cristiano Marchegiani The seat of the Cassa di Risparmio in Ascoli Piceno III – Devising a "worthy and harmonious" decorative system

Bazzani's choice of stylistic language, both for the exteriors and interiors of the palace, shows an eclectic attitude, with attention to different tastes, according to the importance of each theme: from sixteenth-century classicist and Mannerist quotations to Secession and Liberty reminiscences, with a few oriental hints, and many symbolic references in the carved details of portals and windows. Skilled local painters and plasterers carried out the decoration of the rooms and loggias. A few items from the destroyed convent were also re-employed: three medieval windows, set into the back façade, and a remarkable wooden ceiling by a sixteenth-century Flemish master, decorating the main assembly hall. The work was finally completed in the fall of 1927.

Raffaele Giannantonio

Cesare Bazzani in Italy and Umbria. From 'liberated eclecticism' to 'Roman absolutism'

An evaluation of Bazzani's activity, with special regard to his works in Umbria (Perugia, Assisi, Terni, Todi and Foligno) with the aid of his original (and mostly unpublished) drawings, shows the architect's personal approach to what has been called 'liberated eclecticism', which led him to discard the Liberty reminiscences of his first works and adopt the suggestions of the Renaissance, Mannerist and Baroque styles, which prevailed in Italian architecture of the time. The front added to the ancient church of S. Maria degli Angeli in Assisi follows the model of the great Roman eighteenth-century basilical façades of S. Maria Maggiore and S. Giovanni in Laterano, while later works such as the INA palace in Terni and the Albergo Littorio in Foligno display a combination of simplified classicist and rationalist motifs: here Bazzani follows without hesitation the Italian way to Modernism, as proclaimed by Gustavo Giovannoni and Marcello Piacentini, meant to revive the tradition of Roman architecture adapted to contemporary themes.

Antonella Salucci

Mario Marchi's drawings for an 'alpine village' on Mount Gennaro

Mario Marchi (1900-96) ranks among the masters of the Roman School of the past century. One of his very first tests came in 1919, when he applied for admission in the prestigious Accademia Reale di San Luca and entered the competition to design a holiday resort on the Pratone di Monte Gennaro, a wooded plateau in the Natural Preserve of the Lucretili Mountains. Marchi's project was the winner, and although the village was never built, his drawings form an interesting matter of study. From the master plan to the bird's eye view of the complex, to the details of the various houses, cottages, hotels, service buildings, clubhouse, cinema and so forth, the young architect-to-be displays a remarkable graphic skill and a thorough knowledge of contemporary stylistic trends. The article concludes with a general judgment of Marchi's long professional activity, with regard to his attitude towards the various dimensions of drawing.

Tommaso Breccia Fratadocchi Armando Brasini and Villa Manzoni

Count Manzoni's villa on the Via Cassia, planned by Brasini in 1923 and completed in 1925, is a remarkable example of the architect's eclectic historicism. The building takes advantage of the impressive landscape: an asymmetric array of volumes rises from a terrace overlooking the valley. The reinforced corners, turrets, window frames and other details are taken from the repertoire of Roman Cinquecento and Baroque architecture. The inner spaces are proportioned on simple geometric figures in an almost classic way. A garden by Pietro Porcinai was planned but never realized, and the long period of neglect following the owner's death caused significant damages to the building and the loss of most of the original interior decoration. A later proposal of internal transformation by Michele Busiri Vici was also never carried out, and the villa is now the home of an embassy. The article documents the original state of the building through Brasini's presentation drawings, old pictures and an interesting surviving plaster model.

Caterina Palestini

Architectural drawing and history. Reading of a work by Armando Brasini

The importance of drawing in architecture, both in historic studies and the planning process, has long been established. This article sets an example through the graphic analysis of another of Brasini's eclectic works: the Palazzo del Podestà (Town Mayor), built between 1928 and 1933 in Foggia as part of a large project in which the leading architects of the time – Piacentini, Bazzani and Foschini – were also employed. Brasini's original drawings, preserved in the city archives, confirm the architect's theatrical attitude: great importance is given to the different views in perspective, which complement the building's articulate and monumental structure. The three-dimensional renderings by the author of the article emphasize this aspect as the most significant: in fact the existing palace was built according to the project, but with a progressive simplification of the decorative details.

Ludovico Micara Umberto Di Segni's rediscovered synagogue in the Medina of Tripoli

Tripoli, once the epitome of the historic Mediterranean city, is gradually losing its character, and the old centre, or Medina, is slowly deteriorating. A remarkable building can still be recognized: the Dar Bishi synagogue, built in 1922-23 by architect Umberto Di Segni in the early phase of Italian occupation of Libya. The author's virtual renderings of the original aspect, with different hypotheses about the covering, its interior decoration, and its position in the urban setting, now hopelessly altered, do justice to a monument whose importance goes beyond the mere architectural quality, but is significant of a period when the co-existence of different cultures was attempted under Italian rule. A subsequent study will lead to proposals for the reconstruction of the surrounding urban area.

Sandro Ranellucci

Learning from Ico Parisi. Conservative instances in 'Corte dei Butteri'

The Hotel 'Corte dei Butteri' near Orbetello in the Tuscan Maremma is a major work by Domenico 'Ico' Parisi (1916-1996): an architect whom the article describes as too far away in time to be considered contemporary, yet too close to be awarded proper historical placement. The project for the hotel is typical of his attitude: in the planner's intention, the complex building must blend with the impressive lake- and seaside landscape, refusing the vernacular suggestions as well as the temptation of 'modern for the sake of contrast'. Many original photographs, compared with recent ones which set out the most significant details, evidence the architect's respect for the environment and his awareness of the local tradition, tactfully interpreted in a personal way. The article also contains interesting references to Parisi's earlier and later works, including design for mass-produced furniture.

Cettina Lenza

Neapolitan monuments in the "Storia dell'Architettura" by Amico Ricci

The extensive History ...' by Amico Ricci, published in three volumes between 1857 and 1859, was the first comprehensive survey of Italian architecture. After a brief though intense success it has been all but forgotten, used mainly as a source of archival and bio-bibliographical data; the author's decision to avoid all images probably contributed to this loss of interest. The article deals with the Neapolitan monuments mentioned in an unpublished catalogue, now preserved in his native city Macerata, which Ricci compiled in preparation for the final draft of his work. Of the over 100 monuments filed, only a few were actually used in the publication, but the author's detailed notes and observations are of great interest; for instance, his personal evaluation of Baroque architecture in the Kingdom of Naples as a moment of decadence takes into account its historic and political causes; an equally severe judgement is reserved for contemporary architecture, which in his opinion lacked ideals and was more concerned with profit.

Angela Marino

Archives of modern architecture: Marcello Vittorini

Engineer and town planner Marcello Vittorini (1927-2011) was a leading figure in post-war Italian architecture. As a token of affection he donated his professional archives to the University of L'Aquila, his native city, just before an earthquake devastated it in 2009; hence the importance of these documents, apart from their intrinsic value, in planning a reconstruction policy. The article explains how the materials have been filed, catalogued, reproduced for conservation and consultation, and are now studied alongside other archives of modern architecture. A brief survey of Vittorini's sixty-year professional career is illustrated with a selection of works, mainly on an urban scale, in various parts of Italy, and is completed by a more detailed note on the structure and contents of the archives.

Antonietta Iolanda Lima A portrait of Giancarlo De Carlo through historiography and criticism

The personality of Giancarlo De Carlo (1919-2005) – teacher, theorist and practising architect – is outlined here against the background of Italian and international architectonic culture, from the 1950s to the end of the century. The article provides an exhaustive review of the opinions and judgements of the leading critics, taking into account the many different aspects of De Carlo's experience: his role at university (both in Venice and Genoa), his activity as a cultural promoter, his writings, and of course his professional accomplishments, a few examples of which are illustrated here, showing the strong bond between theory and practice and his attention to the urban dimension. A synthetic approach, resulting in an original portrait of the well-known architect.

Gianluigi Lerza

The Tendenza: reflections and criticism

The so-called 'Tendenza', a trend in architectonic and urban planning that emerged in the 1970s, was for some time the leading school of thought in many Italian universities. Its approach to history was mainly theoretic, considering the past as an inventory of abstract forms and stylized models that could be repeated regardless of the situation. This approach, presented as a sort of scientific classicism, led among other things to planning an architectonic structure 'from the outside' with little or no concern for the inner distribution, which was one of the main limits of their proposals. The school, or academy, was nevertheless widely successful in the teaching process, owing to the very rigidity of its rules. An important exhibition was held last year in Paris, which gave supporters and detractors the opportunity to express their opposing points of view, and a comprehensive catalogue has now been published.

Maria Antonietta Crippa

On church architecture, its historiography in the past century, and the restoration of modern buildings

The article offers three themes for reflection: the evolution of the church organism following the recent changes in Catholic liturgy; the evaluation of the matter by contemporary historiography, and the problems of conservation when modern buildings are concerned. The first issue is carefully explained, stressing the importance of the assembly's active role in the celebration of rites. Two fundamental texts by William Curtis and David Watkin are quoted in relation to the second issue, with a particular notice to Gio Ponti's religious architecture. Finally, the restoration of a twentieth-century church, more than in other buildings, is thought to need a special care: the passage from its 'vital meaning' to a 'cultural meaning', as befits an object of the past, should not entail the loss of the collective memory.

Claudio Varagnoli

Structure and decoration in the Foggia Cathedral: the seventeenth-century phase and the recent restoration

The ancient 'Chiesa Maggiore' in Foggia, founded in the twelfth century, was appointed as a Cathedral in the seventeenth century and consequently modified, enlarged and decorated in the Baroque style. After a severe earthquake in 1731, a substantial reconstruction was carried out, which the article describes in detail with the aid of contemporary descriptions. The precarious state of the building after almost three hundred years has made a restoration project necessary, in which the author has taken part; the results of a careful preliminary inspection, with special regard to the vaults and the roof covering, and the ensuing conclusions are summarized here.

Simonetta Valtieri

On the history, seismic damages, and restorations of the church of S. Eusanio Forconese (AQ)

The church that derives its name, along with the town, from the martyr Eusanio, goes back to the early Middle Ages. The actual building was consecrated at the end of the twelfth century, but many re-employed elements point out to a much earlier structure. Like many other churches in Abruzzo it was restored several times, transformed internally in the eighteenth century (with the exception of the crypt) and greatly damaged by yet another earthquake in 2009. The article, after a detailed study of the historic phases, effectively documents the church's present state with the aid of modern digital techniques, as a vital first step towards any future restoration project.

Stefano D'Avino

"Al tenpo de tremuoti": on vaults damaged in the 2009 earthquake and their restoration

The Abruzzi region has always been a busy seismic area, and recent events have once more played havoc with its historic heritage. Vaulted buildings are particularly vulnerable, and the purpose of this study is to establish a relationship between the various methods of construction and the type and extent of the damages. A number of churches, built in the seventeenth and eighteenth centuries or transformed in that period with the addition of vaults, provide an interesting set of samples. The conclusion seems to reveal the inadequacy of any abstract model of seismic prevention and the importance of a preliminary study of each single case, in order to adopt the most suitable measures, taking advantage of past experience.

Giovanni Carbonara

'Unsolved lacerations': some proposals for Augustus's mausoleum and its square in Rome

For over sixty years the tomb of the first Roman emperor and the surrounding area have been the victims of changing political and cultural trends. The Baroque buildings around the monument were destroyed in 1934-38, along with the theatre that

occupied the upper part of the mausoleum, to make place for a large square; the container in which the remains of the Ara Pacis were displayed was in turn demolished in 2006 and replaced by a controversial, much larger structure. The square in its present state has an unfinished and neglected look. A recent international competition has produced many different proposals for its revival; the article advances reflections and suggestions on this complex theme. In order to achieve a successful result, the archaeologic structures should be made accessible inside an organized space, connected with the rest of the city, where people could meet, walk, explore, and rest at leisure; in short, a 'living' space.

Livio Sacchi

On the survey and conservation of Al Balad, Jeddah's historic centre.

Jeddah is the second largest city in Saudi Arabia, and its original nucleus, Al Balad, has extremely ancient origins. It is built on a little hill overlooking the Red Sea, and its port once harboured ships from all over Africa and Asia. Still densely inhabited, it has an irregular street pattern with beautiful, tall buildings, which unfortunately are for the most part in need of conservation. A growing consciousness of the importance of this historic site has led to an agreement between the town council, the National Foundation for Heritage, a private enterprise and several university experts — among which the author of this article — for the survey of a large part of the town. One of the most prominent buildings, the 7-story, nineteenth-century Nasseef House, has been chosen for a detailed study whose results are presented here, with an explanation of the advanced techniques and instruments used for the purpose.

Marcello D'Anselmo

The conservation of historic centres in seismic areas: from analysis to project

A global approach to the problems of conservation, on a territorial scale, is made difficult by the great diversity of the objects involved: in this case, the minor centres of the Abruzzi, whose irregular shape and structure are the effect of their orographic position, their climatic situation, their unplanned, almost casual growth, the various types of buildings, the use of different materials and so on, not to mention the inevitable changes in time. The article analyzes in detail some of these issues, such as the behaviour of traditional building materials and structures when subject to seismic shakes. Another major concern is how ancient centres should adapt to the changing needs of modern life: some examples from the author's teaching and professional experience illustrate methods of analysis and projects for the recovery of old buildings, with the necessary modern additions.

Pasquale Tunzi

The characteristics of project drawing in post-war Italy. A few reflections.

In the years following the end of the Second World War, the process of architectural planning underwent a significant transformation, and the means of representation evolved consequently. Beside the usual codified drawings in plan, front and section, perspective and isometric views were developed, providing a three-dimensional effect. These gradually found their way into official technical handbooks. An analysis of some projects by Italian and foreign architects operating in the 1940s shows the different aspects of this changing dimension of drawing and how the ever-present relationship with tradition co-existed with the research for new graphic means of expression. The following decades experienced an evolution with the increasing use of other techniques, such as photography, which would become in some ways more direct and persuasive.

Marcella Morlacchi

Drawing the urban image: from sketch to colour

In these realistic views of Roman streets, taken from life, the author of the article shows how traditional drawing instruments

(e.g., pencil, pen and watercolour), can capture the essence of architectural and urban space, rendering distance, depth, alignments, as well as the textures and chromatic qualities of various materials and surfaces. The mobile objects and the light conditions also play a significant role. Following an ancient and illustrious tradition, this is a different — though no less effective — approach to the issues of representation.

Maurizio Unali

On architectural design: themes of representation between research and teaching

Developed by the author in the University of Pescara, this article illustrates various research experiences in the use of virtual language, the 'new frontier' of drawing in architecture. In fact, this revolution is called by some the "New Renaissance" and is attracting international interest. The article's main themes are: Architecture of the Virtual City; Poetics of the Ephemeral; History of Representation in Architecture. The concepts of 'digital culture', 'digital space' and 'virtual housing' are introduced, greatly broadening the perspective of the architectural project and its representation, in connection with the ever-changing dimensions of time and space.

(L.B.S.)